

CLXXXIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedo	11505
Disegni di legge:	
(Autorizzazione di relazione orale) . .	11528
(Trasmissione dal Senato)	11505
Disegno di legge (Discussione):	
Proroga, al 31 ottobre 1954, del termine stabilito con la legge 26 giugno 1954, n. 341, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1954-55. (1062)	11506
PRESIDENTE	11506
CASTELLI AVOLIO, <i>Relatore</i>	11506
VANONI, <i>Ministro del bilancio</i>	11506
Disegno e proposta di legge (Discussione):	
Norme per l'elezione del Consiglio re- gionale della Val d'Aosta. (395), COGGIOLA ed altri: Elezioni del Con- siglio regionale della Val d'Aosta. (509)	11507
PRESIDENTE	11507, 11517, 11518
COGGIOLA	11507
ANDREOTTI	11510, 11518
JACOMETTI	11514
DUGONI	11516, 11528
TOZZI CONDIVI, <i>Relatore per la maggio- ranza</i>	11518, 11524
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11518, 11526
LUZZATTO, <i>Relatore di minoranza</i> . .	11518
RAVERA CAMILLA, <i>Relatore di mino- ranza</i>	11526
Proposte di legge (Annunzio)	11505
Sull'ordine del giorno della seduta po- meridiana:	
PRESIDENTE	11528
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	11528

La seduta comincia alle 11.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(E approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Negrari.

(E concesso).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla VII Commissione permanente della Camera e modificato da quella VII Commissione:

« Autorizzazione di limiti d'impegno per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari, per gli esercizi dal 1954-55 al 1958-59 » (837-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso, nella stessa sede, alla Commissione che già lo ebbe in esame.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Micheli:

« Costituzione del comune autonomo della frazione di Lippiano del comune di Monte Santa Maria Tiberina in provincia di Perugia » (1075);

dai deputati Vedovato, Segni, Gonella, Bettiol Giuseppe, Tosato, Resta e Vischia:

« Elevamento a lire 10 milioni del contributo annuale a favore dell'Istituto nazionale di studi sul rinascimento » (1076);

dai deputati D'Ambrosio, Galati, Cappi, Pella, Scoca, Gonella, Martino Edoardo, Mellon, Moro, Spataro, Andreotti, Franceschini Francesco, Fabriani, Trabucchi, Ferreri Pietro, Bartole, Roselli e Nenni Pietro:

« Concessione di una pensione alla signora Vydia Morici, vedova di Giuseppe Donati » (1077).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa — secondo la prassi consueta — alla I Commissione permanente (Interni), in sede legislativa. Delle altre due, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Discussione del disegno di legge: Proroga al 31 ottobre 1954 del termine stabilito con la legge 26 giugno 1954, n. 341, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1954-55. (1062).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga al 31 ottobre 1954 del termine stabilito con la legge 26 giugno 1954, n. 341, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1954-55.

Come la Camera ricorda, la Commissione finanze e tesoro è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Castelli Avolio.

CASTELLI AVOLIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ebbi l'onore di riferire in quest'aula sul disegno di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio per il nuovo esercizio finanziario 1954-1955, manifestai l'avviso che si potesse fissare la data del 31 agosto quale termine della detta autorizzazione; e ciò sul presupposto della convinzione mia, e di altri colleghi, che per il 31 luglio si potessero discutere ed approvare tutti gli altri bilanci che rimanevano ancora da esaminare.

Questa previsione non si è avverata, e non si potrà avverare in questi ultimi giorni, per quanto riguarda il riferimento alla data del

31 luglio. Vorrei però dire che non si è avverata in pieno, giacché una gran mole di lavoro si è svolta, e bisogna riconoscerlo, fino a questi ultimi giorni.

Rimanevano, infatti, allora da esaminare otto bilanci; ora, ne rimangono due soli, di cui uno, quello dell'interno, sarà discusso in questi giorni, e dell'altro, quello degli esteri, si pensa di rinviarne la discussione a subito dopo le ferie estive.

Si impone dunque, onorevoli colleghi, la necessità della proroga fino al 31 ottobre, termine massimo, che conviene senz'altro adottare, consentito dall'articolo 81 della Costituzione. In tal senso il Governo ha presentato il disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Non conviene insistere ancora una volta sul carattere tutt'affatto speciale dell'autorizzazione dell'esercizio provvisorio, provvedimento nel quale prevale — come varie volte abbiamo considerato — l'elemento amministrativo su quello essenzialmente politico.

Ma il disegno di legge oggi in esame riguarda soltanto una proroga di tale autorizzazione già concessa; ed è anche per questo che io non aggiungerò altre parole, concludendo con l'invitare, a nome della Commissione finanze e tesoro, i colleghi a volere accordare il loro voto favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VANONI, *Ministro del bilancio*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore e invita la Camera ad approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È prorogato al 31 ottobre 1954 il termine stabilito con la legge 26 giugno 1954, n. 341, per l'esercizio provvisorio dei bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1954-55, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa e con le disposizioni e modalità previste nei relativi disegni di legge, costituenti il progetto di bilancio per l'anno finanziario medesimo, già presentato alle Assemblee legislative.

(È approvato).

ART. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, ed ha effetto dal 1° settembre 1954.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: Norme per la elezione del Consiglio regionale della Val d'Aosta (395); e della proposta di legge Coggiola: Elezione del Consiglio regionale della Val d'Aosta. (509).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Val d'Aosta »; e della proposta di legge Coggiola, Ravera Camilla, Audisio, Foa e Guglielminetti: « Elezione del Consiglio regionale della Val d'Aosta ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Coggiola. Ne ha facoltà.

COGGIOLA. Signor Presidente, è con un senso di sconcertata meraviglia e stupore che io mi accingo ad intervenire in questa discussione sul disegno di legge riguardante il sistema elettorale del Consiglio regionale della Val d'Aosta.

Onorevoli colleghi, se non mi si accusa di ingenuità, io mi ritenevo autorizzato a pensare che dopo quanto è avvenuto in Italia, nel nostro paese, e nei due rami del Parlamento, si fosse ormai raggiunto da parte della grande maggioranza di tutti i partiti almeno un minimo comune denominatore, una base di accordo sulla quale ogni partito in materia di elezioni potesse ancora esprimere qualche divergenza o diversa valutazione, ma che tuttavia sulla sostanza si fosse ormai raggiunta una intesa. Credevo, insomma, che in seguito a quanto è accaduto dopo le dichiarate, ripetute affermazioni e dopo le enunciazioni programmatiche dei partiti che costituiscono la maggioranza, il sistema proporzionale fosse ormai da ritenersi sicuramente acquisito per l'avvenire.

In altri termini, le alterazioni maggioritarie delle rappresentanze democratiche elettive parevano essere superate dopo il voto a grande maggioranza della Camera e quello unanime del Senato. Ebbene, nulla di tutto

ciò. Il Governo doveva predisporre una legge elettorale per le elezioni del Consiglio regionale della Val d'Aosta, Consiglio che scade il 21 maggio 1953. Abbiamo avuto lo scioglimento delle Assemblee, ma nessuna premura il Governo ha avuto perché soltanto dopo tredici mesi ha presentato la legge e l'ha presentata con questa motivazione, come risulta dalla relazione ministeriale: « Su tale disegno di legge il Consiglio regionale — su richiesta del Governo — ebbe a pronunciarsi, a termini dell'articolo 16, primo comma, dello statuto speciale, in adunanza del 30 gennaio scorso (cioè nel 1953), esprimendo parere favorevole, salvo lievi varianti, alle norme predisposte » e così continua: « È, per altro, manifesto che, agli effetti dell'articolo 16 dello statuto regionale, sola valida è la prima pronuncia, emessa in data 30 gennaio scorso, atteso che con tale parere, regolarmente reso, fu adempiuta la norma statutaria che prevede l'intervento consultivo della regione. Al suddetto parere si ispira, pertanto, il presente disegno di legge ».

Dunque, due affermazioni: sistema maggioritario e parere conforme della regione. Nel Consiglio della Val d'Aosta si devono eleggere 35 consiglieri secondo il sistema del provvedimento proposto dal Governo, di cui 28 andranno alla prima lista, 7 alla lista che segue; tutte le altre liste saranno escluse. Da ciò deriva che, presentandosi ad esempio al suffragio degli elettori 5 o 6 liste, una lista che ottenga il 20-25 per cento dei voti avrà la direzione assoluta politica ed amministrativa della Valle, pur avendo ottenuto soltanto un quarto o un quinto dei voti. Questo sistema è molto peggiore persino del sistema elettorale delle elezioni politiche del 7 giugno, perché per quelle era previsto si dovesse almeno raggiungere il 50 per cento per avere un premio di maggioranza. Quello previsto dal disegno di legge governativo è un sistema Acerbo.

Ed allora si può dire che il primo atto politico che si compie in Italia dopo l'avvento alla segreteria della democrazia cristiana dell'onorevole Fanfani, è un atto che ricalca in pieno, in tema di elezioni, la linea già seguita dagli onorevoli De Gasperi, Scelba e Gonella.

La relazione ministeriale e quella della Commissione (o meglio della maggioranza) affermano ripetutamente che su questo disegno di legge è stato sentito il Consiglio della Valle, il quale avrebbe espresso parere favorevole. Vi sono parecchi modi per non dire o per alterare la verità, oltre a quello di dire il contrario del vero. Sul parere del Consiglio della Valle la relazione ministeriale e quella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

della Commissione si contraddicono, perché nella relazione ministeriale si parla di almeno due voti, mentre nella relazione di maggioranza redatta dall'onorevole Tozzi Condivi si parla soltanto di un voto della Valle.

Ma vediamo come stanno le cose. Nel gennaio 1953 il Consiglio della Valle, su richiesta del Governo, espresse parere favorevole al sistema maggioritario ed il parere fu comunicato a Roma. Dopo lo scioglimento delle Camere, il disegno di legge decadde cosicché il 12 luglio 1953 il Ministero dell'interno chiese al presidente della giunta copia uniforme relativa al parere espresso dal Consiglio regionale in ordine al disegno di legge concernente le elezioni del Consiglio della Valle.

Il presidente della Valle nella seduta del 16 novembre 1953 interveniva al Consiglio dei ministri e comunicava il voto del Consiglio regionale che era stato emesso il 29 luglio 1953. Cosa diceva questo voto? « Il Consiglio, a modifica della deliberazione consiliare n. 6 in data 30 gennaio 1953, in relazione alla mutata situazione politica in sede nazionale ed in sede regionale, ai sensi ed agli effetti dell'articolo 16, primo comma, dello statuto speciale della Regione, delibera di esprimere parere favorevole all'adozione del sistema proporzionale puro per l'elaborazione e la emanazione della legge per l'elezione del nuovo Consiglio della Valle ». La votazione dette questo risultato: presenti, 26 consiglieri voti favorevoli, 17; voti contrari, 8; 1 astenuto.

Sappiamo, ed è fuori discussione, che il parere non è vincolante; ma per respingerlo ci vogliono delle ragioni. Se questo parere sia legittimo e valido, anche altri dirà.

Si dice che il parere della Valle sia mutato. Credo che nessuno trovi buono questo appiglio perché anche questa Camera ha mutato il proprio parere circa il sistema elettorale. C'è altro che non è mutato: proprio oggi, onorevoli colleghi, leggiamo sui giornali un articolo di una autorevolissima e altissima personalità che, parlando del sistema elettorale adottato al congresso della democrazia cristiana di Napoli per eleggere gli organi dirigenti democristiani, afferma che quel sistema richiama la legge Acerbo più che una equa legge democratica. Sono i tristi amori che ritornano, che continuano. In casa vostra, onorevoli colleghi democristiani, potete fare quello che volete, ma nel paese non dovrete applicare lo stesso sistema.

La stessa personalità afferma, in quell'articolo, che nel campo politico, in seguito al mutamento dei dirigenti della democrazia cristiana, non sono da attendersi nuovi indirizzi.

Il parere espresso ben si addice anche a proposito di questa legge.

Risulta poi che anche in Sicilia si parla di una legge analoga, cioè di una legge maggioritaria. È chiaro che gli antichi dirigenti della democrazia cristiana si sono eclissati, nuovi dirigenti sono venuti alla ribalta nella direzione politica del partito, ma la linea seguita non muta. Non a caso l'onorevole Andreotti fu difensore, in sede di Commissione, di questo disegno di legge.

Ecco che affiora e diventa palese a tutti quell'integralismo o cattolico o clericale o democristiano che è paventato anche dai vostri attuali alleati.

Ma, per quale motivo i democristiani, che sanno di non avere un elettorato sicuro nella Val d'Aosta, che sanno di essersi inimicati gli stessi loro alleati con i quali avevano costituito il governo della Valle, vogliono imporre una legge ancora fondata sulla truffa? Sarebbe stata miglior cosa che essi ricercassero le cause di questo loro regresso. Quali sono queste cause? Ne dirò qualcuna. Soprattutto di aver contrastata e sabotata l'autonomia della Valle, di aver imposto agli organi amministrativi e politici e ai questori atteggiamenti che contraddicevano con una equa e non faziosa interpretazione della legge.

Poi, dal punto di vista amministrativo, quale è il debito che lo Stato italiano ha ancora verso la Val d'Aosta? Parecchi miliardi. Perché non li paga? Perché gli acconti dovuti dallo Stato sono stati dati con un ritardo di due o tre anni, sì da costringere la Valle a contrarre mutui onerosi per poter far fronte alle spese occorrenti alla sua amministrazione?

I democristiani, consapevoli di tutto ciò, hanno cercato, e cercano oggi, con una legge fasulla di assicurarsi il governo della Val d'Aosta. Ed è con questo mezzo che essi credono di vincere. Poiché stanno perdendo il consenso, fanno come il giocatore inguaiato che commette anche la scorrettezza di giocare con i danari altrui. I democristiani vorrebbero fare le elezioni con i voti degli altri, con i voti dei socialdemocratici, dei liberali, dei monarchici, e forse con quei o quattro voti provenienti dal partito repubblicano.

Onorevoli colleghi democristiani, quando vi si accusa di insincerità non dovette dolervi. Presentando questo disegno di legge è chiaro che hanno prevalso quelle forze, quei 70 od 80 voti che si sono rivelati nell'urna quando si è trattato di votare in questa Camera la legge Nenni con la quale si abolì la legge truffa. Io mi auguro e penso che i 150 altri

voti democristiani comprenderanno di essere stati burlati e vorranno essere coerenti giudicando questa legge.

Quanto a voi, socialdemocratici, se avallate ancora una volta una simile legge, compirete un atto moralmente riprovevole, impolitico e dannoso anche per il vostro partito; e quando esaminerete il risultato delle elezioni, non sarà di buon gusto prendersela con il destino cinico baro, già responsabile secondo l'onorevole Saragat del regresso nelle ultime elezioni politiche. Ma ve ne siete già scordati? La causa del vostro regresso, onorevoli colleghi socialdemocratici, fu allora ed è ancor oggi la mancanza di coerenza, la vostra acquiescenza verso una parte della democrazia cristiana, fu ed è il non sapere interpretare le esigenze e l'innato buon senso del popolo italiano, fu ed è il non mantener fede a quegli impegni che la vostra direzione del partito in seguito a preciso mandato del congresso socialdemocratico ha solennemente preso dichiarandosi in varie occasioni favorevole al sistema proporzionale nelle elezioni politiche, nelle elezioni amministrative, nelle elezioni provinciali, nelle elezioni regionali, in tutte le elezioni, insomma. Socialdemocratici, se voi avallate questa legge, nelle elezioni per la Val d'Aosta voi non potrete neppure presentare la vostra lista, una lista col vostro simbolo. Dovrete mendicare qualche posto nella lista della democrazia cristiana, che vi umilierà ancora conoscendo le vostre forze. Ma come potete ancora ingannare qualcuno con questo vostro sistema di incoerenza e malcostume politico? E noi lo diremo in quella regione, e il ridicolo cadrà ancora sopra di voi; e se l'onorevole Saragat, come al solito, andrà ancora in ferie nella Val d'Aosta, su quelle montagne sentirà oltre alle fresche brezze delle alte cime anche i salaci commenti degli aostani, i quali sono gente seria, posata, giudicano assennatamente e disistimano soprattutto coloro che non mantengono la parola data. Si può errare una volta, ma il volutamente recidivo, il coscientemente recidivo, non può sperare il consenso della gente proba ed onesta.

Lo stesso ragionamento, le stesse cose si possono dire per i colleghi del partito repubblicano, del partito liberale, onorevole Villabruna, ricordando loro la volontà di predominio della democrazia cristiana che è balzata fuori dal congresso di Napoli. Non è un giudizio mio, è il giudizio di uno del vostro partito, di Ferrara, apparso su un giornale indipendente: « La democrazia cristiana mentre in Parlamento riafferma la coalizione, la de-

nuncia al paese e di fronte al mondo come una servitù quasi intollerabile ».

Anche gli altri partiti della destra che hanno rappresentanti in Parlamento sarebbero esclusi dalla competizione elettorale non potendosi presentare con liste proprie.

Ma c'è ancora un argomento ed è quello della analogia con le altre regioni, argomento sostanziale che condanna il sistema maggioritario proposto dal Governo. A quali principi ci richiamano i sistemi elettorali delle altre regioni italiane a statuto speciale, Sicilia, Sardegna ed Alto Adige? Dappertutto si segue il sistema proporzionale e non si vede davvero perché non si debba fare altrettanto per la Val d'Aosta.

Di fronte alla evidenza delle cose appaiono di nessun valore i motivi addotti nella relazione di maggioranza e in Commissione per giustificare il progetto governativo. Si dice che il sistema maggioritario sarebbe preferibile per la Val d'Aosta che è più piccola delle altre regioni autonome ed ha un numero di elettori minore. Ma che giustifica ciò? Ricordate che nella Val d'Aosta non vi è ombra di separatismo e non vi è nessun movimento centrifugo: chi ciò affermasse dimostrerebbe di non conoscere i sentimenti dei cittadini della Val d'Aosta dove è sentita la necessità di una sana autonomia, ma nell'ambito delle leggi italiane; autonomia del resto contrastata finora da quell'azione del governo centrale cui ho accennato e che ha prodotto il distacco dalla alleanza con la democrazia cristiana delle forze che nelle ultime elezioni regionali erano nella sua stessa lista. Lo statuto speciale della Valle, poi, riconosce la parità fra la lingua italiana e quella regionale che è un francese spurio, ma con la legge maggioritaria voi escludereste proprio queste minoranze linguistiche dall'avere la loro rappresentanza fra i 35 consiglieri, cioè compireste un'altra grave offesa a quello spirito in base al quale la Costituzione italiana ha riconosciuto la autonomia della Val d'Aosta.

Nessuna ragione di rilievo, dunque, nessun motivo che abbia fondamento, nessun fatto, anche accessorio, può giustificare il sistema maggioritario proposto dal Governo, ma soltanto lo sfrenato desiderio, e neppure più celato, da parte della democrazia cristiana, di conquistare con questo mezzo, non il suffragio della maggioranza degli elettori (il che sarebbe anche giusto) ma il potere contro la volontà dei cittadini aostani che si sono già espressi con manifestazioni alle quali oggi il partito di maggioranza irride sostenendo il disegno di legge governativo.

Oltre al Consiglio della Val d'Aosta, ben 48 comuni su 74 hanno votato per il sistema proporzionale e sono comuni retti da partiti indipendenti, dalla *Union valdôtaine*, dalla sinistra e anche dalla stessa democrazia cristiana. Quali seri motivi vi sono per trascurare e per opporsi a queste manifestazioni democratiche? Ragioni di principio, di coerenza, di moralità politica, oltre che di analogia con le altre regioni, sono tutte a favore del sistema proporzionale nelle elezioni del Consiglio della Valle. Di fronte al sistema proporzionale, tutti i partiti sono uguali e, nel libero gioco democratico, essi potranno differenziarsi davanti al corpo elettorale, cui esporranno i propri programmi.

Tutte queste ragioni e tutti questi motivi non possono essere scalfiti dalle argomentazioni dei proponenti il sistema maggioritario e coincidono, caso mai vi fosse ancora incertezza, anche con il parere espresso dal Consiglio della Valle e da 48 comuni su 74. La Camera non può volere che una minoranza ottenga il governo della Valle senza richiedere neppure la maggioranza assoluta dei voti; la Camera non può volere che le minoranze, anche se complessivamente rappresentassero la maggioranza assoluta degli elettori, siano escluse dal portare nel Consiglio della Valle il loro contributo.

Contro tutte le ragioni esposte, l'onorevole relatore, dopo aver omesso il secondo parere della Valle, termina, senza nessuna valida argomentazione, la sua relazione in questo modo: « Ponendo da parte ogni questione teorica e tenendo presente la realtà di un consiglio il quale continua ad essere in vita sebbene sia scaduto da oltre 15 mesi » — quasi fosse colpa sua — « la maggioranza della Commissione ha creduto suo dovere presentarvi un testo legislativo di rapido esame e di sicura applicazione. Con questo non si sono trascurati gli interessi di quella piccola, ma nobile regione, si è offerto ad essa lo strumento efficace col quale potere, il più democraticamente possibile » — notate, il più democraticamente possibile — « donarsi una stabile e valida amministrazione ». (*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi, dopo 13 mesi di carenza, si parla di rapido esame e di un testo legislativo di sicura interpretazione. In una relazione monca, che omette volutamente quello che non fa comodo, in una relazione che per questi motivi si può dire rasenti il falso, il relatore aggiunge anche la beffa. Voglio confidare, onorevoli colleghi, che la Camera non voglia contraddire, in questa prima legge

elettorale, il principio della proporzionalità sarebbe un grave affronto per quella piccola, ma nobile regione apprendere che la maggioranza della Camera le ha imposto la legge elettorale più antidemocratica fra quante la democrazia cristiana ha proposto in questi ultimi tempi. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno così denso di argomenti e la vigilia di chiusura della nostra sessione parlamentare credo debbano indurre a trattare questo argomento con la maggior concisione possibile. E del resto a me pare importante rilevare che il disegno di legge elettorale per l'elezione del Consiglio regionale della Val d'Aosta su cui oggi dobbiamo esprimere il nostro voto è un argomento caratteristico, è un argomento limitato al caso in specie, per cui dall'atteggiamento che i vari gruppi assumeranno su questa votazione non sarà possibile trarre delle illazioni su un orientamento in materia di legge elettorale politica nazionale, o di leggi elettorali per altre regioni, o provinciali o comunali.

Mi pare che l'argomento che l'onorevole relatore di maggioranza ha bene espresso nella sua relazione, quello dell'urgenza, non sia un argomento che è servito per non toccare temi di maggiore profondità. Il fatto è che, come del resto lo stesso onorevole Coggiola ha ricordato, da più di un anno è scaduto il Consiglio regionale della Valle e oggi esiste una particolare *vacatio* legislativa che crea dubbi e perplessità su tutto l'ordinamento giuridico attuale della Valle e che deve — credo — consigliare il Parlamento a fare al più presto possibile la nuova legge elettorale per dare modo di superare questi dubbi e queste perplessità.

È stato detto qui e in Commissione che nelle tre altre regioni speciali le elezioni sono avvenute con legge elettorale proporzionale. A me pare che questo sia uno degli argomenti fondamentali per stabilire l'opportunità che, come nel 1949, quando si trattò di dover dare una legge elettorale alle regioni speciali, si trovarono fondatissimi motivi per dare alla Val d'Aosta un trattamento differente dal Trentino-Alto Adige, dalla Sardegna e dalla Sicilia (motivi e argomenti che avevano come peso dominante e punto di partenza il ristrettissimo collegio elettorale della Val d'Aosta, dove male opererebbe la proporzionale), a me pare — dicevo — che, come in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

tempo non sospetto, nel 1949, si stabilì questo trattamento particolare per la legge elettorale della Val d'Aosta...

PAJETTA GIAN CARLO. Perché quel tempo era non sospetto?

ANDREOTTI. Per le ragioni che adesso le dirò; e comunque è certo che la questione non fu allora oggetto di vivace discussione come invece è da parte vostra da una decina di mesi a questa parte.

Noi allora riconoscemmo che si doveva dare per il Consiglio regionale della Val d'Aosta questa particolare forma di legge elettorale. E, del resto, anche in sede di legge elettorale politica fu stabilito senza contrasti che, mentre per tutto il resto del paese si fissava la proporzionale, il deputato per la Val d'Aosta venisse eletto (proprio per farne un collegio con un deputato, un piccolo collegio), con sistema uninominale, particolare rispetto a tutto il resto del sistema elettorale vigente nel nostro paese.

rispetto a tutto il resto del sistema elettorale vigente nel nostro paese.

Ma il quesito da porre mi sembra questo: il consiglio regionale, con la legge elettorale del 1949, ha bene funzionato per le sue finalità di istituto, o no? Cioè, lo strumento che nel 1949 è stato dato ha prodotto risultati positivi o ha creato, invece, una condizione di non efficienza e di non azione?

+ Io credo che (e ne accennerò poi, non sottovalutando e nemmeno sopravvalutando le difficoltà che sono sorte), io credo che il giudizio che dobbiamo dare sulla funzionalità, sull'andamento, sull'opera della regione valdostana in questi anni sia largamente positivo...

AUDISIO. Soprattutto da quando hanno mandato via i democristiani!

ANDREOTTI. Mi pare che sia passato troppo poco tempo per poter trarre un consuntivo da questo lato!

L'osservazione dell'onorevole Coggiola, secondo cui il Governo avrebbe tenuto nei confronti della Valle un atteggiamento restrittivo e creante difficoltà, non ha fondamento, perché (l'onorevole Coggiola può darsi che non lo ricordi) esisteva nello statuto della Val d'Aosta la mancanza di quella delega per le norme di attuazione dello statuto che c'era invece in tutti gli altri statuti e che ha fatto in modo che le disposizioni di attuazione dovessero farsi dopo l'approntamento e l'approvazione di una legge particolare. Quindi il ritardo che per il primo periodo vi è stato nell'attuazione di alcuni articoli dello statuto, dipendeva da

una condizione di assoluta e materiale impossibilità.

A me non pare che si possa dire che il Governo abbia non agevolato l'autonomia della Val d'Aosta. Forse vi è, anzi, un rimprovero che potrebbe farsi al Governo, che io non faccio, ma accenno. Il Governo ha compiuto in favore della Val d'Aosta un reato, e cioè, conoscendo l'esistenza di un atto delittuoso ai sensi del codice penale, cioè un casinò da giuoco funzionante in contrasto con le leggi italiane, lo ha tollerato, lo ha riconosciuto, non ha creato condizioni di difficoltà e ha lasciato che questo fosse uno degli strumenti di governo più efficienti per quella che era l'azione del Consiglio della Valle, l'azione della regione autonoma della Val d'Aosta.

X COGGIOLA. Dica piuttosto quale è il debito dello Stato verso la Val d'Aosta, che è insoluto.

ANDREOTTI. Non conosco le cifre. Non le ha citate nemmeno lei; forse non le conosce.

DUGONI. Noi non siamo al Governo.

ANDREOTTI. Nemmeno io.

DUGONI. Ma c'è stato fino a ieri. +

ANDREOTTI. Posso dire in maniera assolutamente precisa che con gli acconti che sono stati dati alla Val d'Aosta sulla regolazione del riparto delle imposte, la Val d'Aosta ha potuto compiere una serie di opere e di lavori che nessun'altra zona del nostro paese, né a statuto autonomo regionale, né a statuto normale ordinario, ha potuto compiere. E se si guarda il riparto per abitante di queste cifre erogate alla Val d'Aosta, credo che veramente — non dobbiamo rammaricarci, ma nemmeno sottovalutarlo — quei cittadini abbiano avuto una condizione di larghissimo privilegio in questi anni, e non mi parrebbe giusto dipingerli come degli oppressi e dei tormentati ad opera del Governo.

La bontà della legge elettorale del 1949 fu del resto riconosciuta ampiamente anche *in loco* ed il primo dei pareri a cui si è riferito l'onorevole Coggiola, parere dato il 30 gennaio 1953 dal Consiglio della Valle, è il seguente: presenti 30 consiglieri su 35, voti favorevoli al progetto...

COGGIOLA. Corregga: 28.

ANDREOTTI. È scritto 30. Allora mi danno le copie false. Ella dubita della bontà dell'amministrazione regionale. Comunque, anche se fossero 28 su 35, il risultato non cambia.

AUDISIO. Intanto sono 22 i voti favorevoli.

ANDREOTTI. Allora, consiglieri presenti alla riunione 30 su 35; consiglieri partecipanti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

al voto 28 (cioè 2 avranno usato del vecchio sistema dello squagliamento); voti favorevoli al progetto governativo 22, voti contrari 5, astenuto 1.

Questo si è avuto il 30 gennaio 1953. Il che segna — a me pare — un punto importante: vuol dire cioè che coloro che avevano la sensazione più diretta dello svolgimento dell'attività regionale e potevano avere il polso di quelli che erano gli orientamenti e le possibilità in quel momento non lontanissimo nei tempi, 30 gennaio 1953, riconoscevano che lo strumento della legge elettorale maggioritaria, con quei cambiamenti su cui noi oggi per ragioni di urgenza particolare abbiamo soprasseduto tornando alla legge del 1949, era uno strumento valido ed utile alla regione.

Perché ho detto questo? Perché non se ne facciano questioni di carattere politico generale o, peggio, come quando si vogliono in genere eludere questioni di merito, si facciano questioni morali e si venga a dire, con dei diti rambi validi per tutti i tempi e per tutte le occasioni, che soltanto un sistema elettorale è buono e democratico. Mi importa rilevarlo particolarmente perché questo è il trucco con cui si è creato uno stato d'animo sfavorevole a questa legge in alcune zone della Valle. Non si venga a confondere una legge con quella che è l'autonomia, sulla quale nessuno discute ma che tutti crediamo utile alla regione e quindi vogliamo difendere e sviluppare, e non si venga a identificare un sistema elettorale con la permanenza di questa autonomia. Sono stati accennati i pareri filoproporzionalisti dei bravi sindaci di montagna, presso i quali si recavano i propagandisti di sinistra: in Commissione il sottosegretario per l'interno ha portato altrettanti pareri di senso diverso. Alcune delle persone che prima avevano espresso un parere, poi ne hanno espresso un altro. Ma è chiaro, quando voi andate a dire a questi sindaci: se voi siete contro la proporzionale, voterete la morte dell'autonomia della Valle, è chiaro che costoro, forse non abituati alla dialettica tenace dell'onorevole Luzzatto o a quella più paterna dell'onorevole Coggiola, votino volentieri un ordine del giorno che essi credono rappresenti un atto di fede nell'autonomia della Valle, e non un modo per approvare o non approvare un determinato meccanismo elettorale.

Sarà bene ricordare anche che, quando si parla della Val d'Aosta, da parte dei deputati di opposizione si menziona il 7 giugno 1953. Oggi l'onorevole Coggiola ha detto addirittura che nel giugno 1954 è intervenuta anche una

nuova direzione della democrazia cristiana, il cui primo atto sarebbe una specie di « legge Acerbo » in materia elettorale, applicata per ora alla regione. Mi sembra importante dire che il 7 giugno la Val d'Aosta, dovendosi scegliere un senatore e un deputato, li ha scelti nella nostra corrente politica. Il che vuol dire che il peso della nostra corrente politica ha una sua perdurante validità, riscontrata appunto nelle elezioni dell'anno scorso.

Ma che cosa è intervenuto di nuovo? È intervenuta la perdita del comune di Torino da parte dei comunisti. E mi spiego. L'ex sindaco di Torino onorevole Negarville, non avendo più da fare a Torino, si occupa molto attivamente della Val d'Aosta. E l'ex sindaco di Torino onorevole Coggiola, non avendo più da fare a Torino atti amministrativi, si occupa attivamente qui in Roma della Val d'Aosta.

PAJETTA GIULIANO. Chi è rimasto disoccupato anche dalle parti di Frosinone si occupa della Val d'Aosta!

ANDREOTTI. Io non sono rimasto disoccupato, e a Frosinone ho avuto più voti il 7 giugno che non il 18 aprile, se non le dispiace.

Una voce a sinistra. E la democrazia cristiana?

ANDREOTTI. Come partito non abbiamo perduto molti voti, se andate a fare i conti.

AMENDOLA GIORGIO. Ma ella ha perso il portafoglio!

ANDREOTTI. Non importerà a lei!...

Ma torniamo ad Aosta. L'onorevole Negarville, vedendo nel Consiglio condizioni di qualche difficoltà, ha cercato di lavorare di cesello su queste difficoltà che venivano sorgendo tra l'*Union valdôtaine* e la democrazia cristiana. Egli ha fatto grandi discorsi in favore, e ne ha tutto il diritto essendo senatore ed essendo piemontese, dell'autonomia della Valle ed ha cercato di fare un lavoro, e pubblico e privato, di sirena nei confronti della *Union valdôtaine*, cercando di insinuare un argomento che è veramente motivo di tentazione. Cioè, con la proporzionale voi della *Union*, in fondo potreste essere gli arbitri della situazione, questa proporzionale, applicata in un piccolo territorio, con la frazionabilità che evidentemente verrebbe a crearsi, farebbe sì che a due o tre consiglieri sarebbe data, probabilmente, quella funzione di arbitri, che è una funzione molto ambita nel nostro paese non soltanto nel campo regionale. Questa è la serenata che da parte dei propagandisti, grandi, piccoli e medi, da parecchi mesi, si sta facendo nei confronti della *Union val-*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

dôtaine, di cui si diceva molto male quando era alleata della democrazia cristiana, di cui, invece, si dice bene oggi che si spera che possa diventare alleata pubblica o semi-pubblica del partito comunista e del partito socialista.

Del resto, non è senza significato che, per raggiungere il risultato di ottenere la legge elettorale proporzionale, l'onorevole Coggiola abbia fatto sentire qui — con un po' più di prudenza che nell'ambito più familiare della Commissione — ai partiti meno numerosi di questa Camera, sia della maggioranza governativa che non, il richiamo a presunti o veri interessi particolaristici.

Questa cura verso i partiti minori, di cui si dice male per 29 giorni del mese e si dice bene quando si spera di averli alleati in una determinata operazione, a me pare che non possa essere presa in una considerazione del tutto obiettiva da parte della Camera. Io penso infatti che anche col sistema della legge del 1949 è possibile mantenere forme di collaborazione più vaste. E qui accenno al fatto che le manifestazioni un po' critiche e di dissenso, sono più al vertice dei dirigenti politici della Valle che non in quella che è l'atmosfera vigente nella base di democratici cristiani e di amici e aderenti della *Union valdôtaine*; il che può fare augurare che possa ricomporsi anche una determinata unità. Comunque, quei valori di carattere particolare, linguistico e non, che lo statuto ha voluto sancire, e che rappresentano un patrimonio certamente da difendersi nella Valle, io credo che possano essere agevolmente difesi e mantenuti, come è stato fino ad oggi, proprio con il sistema della legge elettorale del 1949.

È venuto, sì, l'altro parere della Valle, parere dato non sulla richiesta del Ministero (già il sottosegretario ci fornì in Commissione i testi dei telegrammi; ogni equivoco è stato abbondantemente chiarito e del resto, lealmente, il presidente della giunta disse che non si dava il parere su richiesta del Ministero, ma si dava sull'argomento a richiesta di determinati consiglieri), è venuto, dicevo, questo nuovo parere dopo quelle operazioni, che ho prima ricordato, di avvicinamento fatte dal suo predecessore tra gli ex sindaci di Torino, onorevole Coggiola. E il 29 luglio 1953 la Valle, in effetti, presenti questa volta 20 consiglieri su 34...

COGGIOLA. 26 su 34.

ANDREOTTI. Auguro allora al nuovo Consiglio della Valle di avere i mezzi sufficienti per prendere una dattilografa in più che possa fornirci degli atti nella stesura più semplice.

PAJETTA GIAN CARLO. Quando lo Stato pagherà i suoi debiti!

ANDREOTTI. Comunque il risultato della votazione fu il seguente (e questo foglio ritengo non sia errato, essendo ciclostilato). presenti all'inizio della riunione 20 consiglieri su 35; voti favorevoli 17, voti contrari 8...

PAJETTA GIAN CARLO. Allora non erano 20 '...

ANDREOTTI. Questo è il verbale.

PAJETTA GIAN CARLO. È vero che siete abituati a far votare anche i morti! (*ilarità a sinistra*).

ANDREOTTI. Alle volte ella è più spiritoso.

Secondo il verbale, all'inizio della seduta erano presenti 20 consiglieri su 34; i voti a favore furono 17; vuol dire che gli altri consiglieri saranno arrivati nel corso della seduta.

Comunque, i voti favorevoli furono 17 su 35 consiglieri. Questo mi pare importante, nel senso che non vi è nemmeno la maggioranza assoluta del Consiglio della Valle nel dare un parere favorevole. Questo lo dico non per ragioni di carattere giuridico, ma per ragioni di carattere politico, perché nello stesso Consiglio della Valle non si è raggiunta la maggioranza assoluta a favore del progetto che veniva in quel momento caldeggiato.

Noi crediamo che la Camera possa votare il mantenimento, per la seconda elezione ed anche per le successive elezioni regionali in Val d'Aosta, della legge del 1949, avendo il Governo ritirato (su proposta del relatore) quelle modifiche di carattere particolare che erano state introdotte nel disegno di legge presentato.

Riteniamo che la funzionalità della Valle in questo modo venga assicurata, mentre altrimenti, portandosi la divisione ed accentuandosi la divisione politica all'interno del consiglio regionale, ne soffrirebbe proprio quell'amministrazione che fino a quando la discriminazione politica troppo accesa non ha cominciato ad operare nella Valle, ha invece potuto rendere alla regione stessa dei servizi importanti.

Questa non è una legge che la democrazia cristiana fa per proprio uso e consumo, tanto è vero che un deputato comunista, certamente non irriflessivo, cioè l'onorevole Turchi, in Commissione ha detto. «Se guardassimo ai nostri interessi di partito, forse avremmo maggiori vantaggi dalla legge così come è stata presentata dal Governo, perché avremmo la possibilità di conquistare la Valle».

Noi non crediamo che voi abbiate questa possibilità; ma, comunque, l'affermazione fatta in Commissione dall'onorevole Turchi a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

me sembra importante per poter rilevare che si tratta di una legge che offre a tutti possibilità eguali di partenza, e non toglie ad alcuno aspettative e possibilità.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma a noi è servita anche la legge per le elezioni del 7 giugno!

ANDREOTTI. Lasciamo andare la democrazia cristiana « egemonica » e l'integralismo cristiano, ché sarebbe un discorso più lungo e non da farsi in occasione di una legge regionale particolare. Io ritengo che — come, del resto, è accaduto in Commissione — preoccupati di aspetti che sono al di sopra dei partiti, taluni gruppi anche non appartenenti alla maggioranza governativa voteranno il testo della Commissione, per dar modo alla Valle di avere un'amministrazione autonoma e saggia, un'amministrazione che veramente rispecchi gli interessi amministrativi e politici della Valle. È stato da qualcuno accennato in Commissione alla preoccupazione per un affievolirsi della italianità o per un rincrudirsi di velleità disgregatrici da parte di qualche gruppo. Io non credo a questo, onorevoli colleghi, perché penso che, senza fare della retorica, la Val d'Aosta, in tutti i tempi lontani e vicini, ha dimostrato, in pace e in guerra, un attaccamento alla tradizione ed allo spirito nazionale che noi, anche volendolo, con una legge o con un regolamento non potremmo avere né la preoccupazione, né la speranza di veder modificare. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Jacometti. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a sentire il discorso che è stato testè pronunciato e a prendere in considerazione il progetto del Governo, v'è da domandarsi se non sia stata dimenticata una verità geografica, storica, politica e nazionale, e cioè che la Val d'Aosta fa parte integrante della Repubblica italiana. Non si riesce a capire perché in un momento in cui in Italia la proporzionale è diventato il sistema elettorale sostenuto da tutti, in un momento in cui tutti, in buona o in mala fede, cercano di far valere il principio proporzionalistico, proprio in Val d'Aosta questo principio non debba essere applicato. Ma desidero far notare qualche cosa di più grave ancora e cioè che la Val d'Aosta è una delle due regioni italiane bilingui. Ora, che trattamento facciamo noi al Trentino-Alto Adige e che trattamento facciamo alla Val d'Aosta?

Nella Val d'Aosta proponiamo il sistema maggioritario, nel Trentino-Alto Adige non

solo il sistema proporzionale per la regione, ma il sistema proporzionale per tutti i comuni, anche i più piccoli e di minore entità. E, veramente, non riesco a comprendere questa distinzione se non proponendomi ragioni che devono essere tenute nascoste.

Quali sono dunque gli argomenti che gli avversari della proporzionale in Val d'Aosta tentano di far valere? In primo luogo uno, che ha l'aria della serietà. Si dice che la Val d'Aosta ha soltanto 90-95 mila abitanti, e che la proporzionale è un sistema buono per i grandi numeri, per le grandi regioni o per l'intero paese. Devo osservare che si dimentica come con la legge comunale del 1946 noi avevamo la proporzionale in tutti i comuni con più di 30 mila abitanti e per i capoluoghi di provincia, anche nei comuni con meno di 30 mila abitanti. Non si considera, inoltre, che attualmente in Sicilia abbiamo la proporzionale in tutti i comuni con più di 50 mila abitanti; né che la stessa legge comunale del 1951 (benché non abbia più carattere proporzionale) dà due terzi degli eletti non ai partiti, ma all'insieme di partiti che raggiungano il quoziente maggiore, con, all'interno dei partiti, la ripartizione proporzionale, la quale funziona altresì nei riguardi delle minoranze. Questa affermazione non deve perciò essere presa in considerazione.

Si dice — e lo hanno ripetuto il relatore di maggioranza e l'onorevole Andreotti in Commissione — che la Val d'Aosta dà soltanto un senatore ed un deputato, eletti direttamente. Ma come si fa ad applicare la proporzionale quando la legge prevede un solo eletto? ed eleggere un rappresentante mezzo rosso e mezzo nero? La Val d'Aosta, del resto, costituisce già un'eccezione con un senatore per i suoi 90-95 mila abitanti, mentre i senatori per tutte le altre circoscrizioni sono eletti in ragione di uno ogni 200 mila abitanti.

Si dice ancora, e lo ha ripetuto poco fa l'onorevole Andreotti, che il 30 gennaio 1953 il Consiglio della Valle si è espresso per il sistema maggioritario. È vero, ma il 29 luglio 1953 si è pronunciato per il sistema proporzionale, con 17 voti su 25 votanti. L'onorevole Andreotti dice: 17 sono meno della metà di 35. Ma gli altri erano assenti e noi non sappiamo che cosa pensassero gli assenti. Pertanto non li dobbiamo considerare. Dobbiamo considerare i 25 presenti, di cui 17 hanno votato per il sistema proporzionale, cioè il 68 per cento (più dei due terzi) si è pronunciato per il sistema proporzionale.

Qualcuno si chiede: perché questo cambiamento? Perché sono avvenuti due fatti,

cui si richiama anche la delibera del Consiglio regionale nella motivazione quando fa riferimento alla mutata situazione politica in sede nazionale ed in sede regionale. Sappiamo che cosa è accaduto in sede nazionale: vi è stato il 7 giugno, che ha indubbiamente un peso, e il cambiamento avvenuto nel Consiglio della Val d'Aosta si è prodotto anche alla Camera e al Senato, dove, qualche giorno fa, si è votata all'unanimità l'abrogazione della legge truffa. Pertanto quanto è avvenuto ad Aosta, si è verificato anche nel Parlamento italiano.

Ma vi è qualcosa di mutato anche in sede regionale: la maggioranza che si era formata nel 1949 non esiste più. Ecco la vera difficoltà alla quale si collegano ragioni eccezionalmente gravi che ostano all'applicazione del sistema maggioritario. L'alleanza che si era formata nel 1949 ed ancora prima, tra il partito democratico e l'*Union valdôtaine*, non esiste più, è stata rotta. Questo ha influito sul modo di pensare di parecchia gente. L'onorevole Andreotti ha detto in Commissione e ripetuto in aula, che i sindaci (e sono ben 48 su 74) si sono espressi per la proporzionale perché sarebbero influenzati dai nostri propagandisti. In sostanza sarebbero i sindaci dei piccoli comuni di montagna, come ognuno sa.

Non vi leggo i nomi di tutti i comuni i di cui sindaci si sono pronunciati per la proporzionale, ma sottolineo soltanto che non si tratta dei piccoli comuni della Valle, ma dei maggiori comuni: la Thuile, Cogne, Pont Saint Martin, Pré Saint Didier, Aosta.

Io mi domando se è concepibile sostenere che dei sindaci — i quali da alcuni mesi non pensano che a questo, data l'importanza della questione — si lascino influenzare dal primo venuto.

Su di una popolazione complessiva della Valle di 94.710 abitanti, questi comuni rappresentano 73.684 abitanti, cioè i sette noni. Mi pare che questo argomento debba essere tenuto nella dovuta considerazione.

È stato detto in Commissione, e mi pare che sia stato proprio l'onorevole sottosegretario a dirlo: noi proponiamo questo sistema per assicurare a tutte le valli una rappresentanza, ché, se si adottasse il sistema proporzionale con i voti preferenziali, potrebbe accadere che alcune valli non avessero nessun eletto. Ma questo significa ammettere, onorevoli colleghi, che i partiti sappiano agire più organicamente e razionalmente degli stessi elettori, che in questo caso — siatene certi — correggerebbero loro gli eventuali errori della presentazione delle candidature.

Si vuole applicare la legge maggioritaria. Quale? La peggiore di tutte, la legge maggioritaria dei quattro quinti, quella cioè che si adotta per i comuni con meno di 10 mila abitanti, e per la quale — come ha già detto l'onorevole Coggiola — il partito che abbia soltanto il 25 per cento dei voti e uno in più degli altri, potrebbe avere i quattro quinti dei seggi, cioè 28 su 35; ed il secondo, anche con un solo voto in meno del primo, soltanto un quinto dei seggi, mentre gli altri sono accantonati anche se tutti insieme raggiungessero la maggioranza assoluta.

Questo è il sistema che si vorrebbe applicare nella Val d'Aosta. Con quale conseguenza? Con la conseguenza di espellere dall'amministrazione della Valle tutti i piccoli partiti che non trovino rifugio nelle liste delle formazioni maggiori. I partiti cosiddetti minori, anche di opposizione, non della nostra parte, verrebbero implacabilmente esclusi se non trovassero rifugio nelle liste più grandi.

Vi è una cosa molto più grave sulla quale desidero richiamare l'attenzione della Camera. Non si tratta qui di una questione di parte, ma di una questione veramente nazionale. Sono d'accordo con l'onorevole Andreotti quando dice che un sistema elettorale non influisce di regola sull'autonomia di una regione. In questo caso, però, praticamente, il sistema maggioritario influirebbe sull'autonomia della regione. Dico di più: influirebbe su un qualcosa che va al di là dell'autonomia. Perché questo? Come i colleghi sanno, nella Val d'Aosta vi sono tre formazioni maggiori: l'*Union valdôtaine*, che era d'accordo fino a qualche tempo fa con la democrazia cristiana ma che ora si è da essa distaccata: la democrazia cristiana e le formazioni di sinistra. Sono queste le correnti che si disputano i due posti che soli avranno degli eletti. Ora chi conosca le forze in contesa nella Val d'Aosta sa che al primo posto potrebbero andare tanto i partiti di sinistra quanto la democrazia cristiana, e l'una o gli altri al secondo.

Chi verrebbe certamente esclusa è l'*Union valdôtaine*, se restasse sola. Ma che cos'è questa *Union valdôtaine*? Qui queste cose non sono state dette, ma ho l'impressione che sia necessario e doveroso dirle. L'*Union valdôtaine* rappresenta una parte della popolazione della Val d'Aosta di lingua francese. Oggi è una associazione di lingua ed esclusivamente di lingua, onorevole Andreotti; ma le cose stavano così nel 1945-46? Non così, perché allora si erano intromesse delle forze straniere e vi era in germe un tentativo di separazione.

Tutti noi lo sappiamo. Chi ha frequentato la Valle in quei giorni sa benissimo che era presente un tentativo di separazione, e sa le forze che spingevano e come si era formata una corrente centrifuga, che sulla questione linguistica stava per nascere una questione non soltanto etnica ma nazionale, una questione di separatismo. Ora questa questione non esiste più ed io sono d'accordo nel riconoscerlo con l'onorevole Andreotti e con l'onorevole Coggiola. Ma domani, quando i rappresentanti di coloro che ieri erano sollecitati da queste forze saranno estromessi dall'amministrazione della regione, non si ricreerà quel terreno in cui i germi del separatismo possono attecchire? Questo è il grande problema, che trascende indubbiamente gli interessi dei partiti per assurgere ad un grado di interesse nazionale ed esclusivamente nazionale. Onorevoli colleghi, io vi metto in guardia perché conosco la Val d'Aosta come qualcuno di voi forse la conosce e so che questo pericolo esiste. Il relatore di minoranza, onorevole Luzzatto, mette in luce un fatto che deve essere considerato e cioè che in Val d'Aosta non c'è mai stata nessuna tendenza separatista se non al tempo del fascismo, come volontà di sottrarsi non alla nazionalità italiana ma alla tirannia che si era istituita in Italia. Ora, levate la possibilità a certe aspirazioni di esprimersi, di essere, di attuarsi attraverso la loro rappresentanza regionale, e voi produrrete le condizioni d'una riviviscenza. Tenete presente che sono sempre i sopraffatti o coloro che si credono sopraffatti che danno origine ai movimenti di rivolta.

Ho finito, e vorrei proprio far considerare a tutti la necessità di evitare questo errore, che potrebbe diventare un grosso errore.

Noi, ripeto per l'ultima volta, saremmo piuttosto avvantaggiati con l'altro sistema, con il sistema maggioritario. Potremmo giocare le nostre carte e potremmo forse vincere. Qui si tratta non di un interesse di partito, si tratta dell'interesse nazionale. Ed è in nome della patria italiana che noi lanciamo questo appello. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'ordine del giorno dell'onorevole Dugoni, firmato anche dall'onorevole Turchi:

« La Camera

ritiene che per le elezioni del Consiglio regionale della Val d'Aosta debba adottarsi il sistema proporzionale, e pertanto

decide

di non passare all'esame degli articoli del testo proposto dalla maggioranza della Commissione; e in pari tempo

decide

di passare all'esame degli articoli della proposta di legge n. 509 ».

L'onorevole Dugoni ha facoltà di svolgerlo.

DUGONI. Le ragioni che hanno indotto il collega Turchi e me a presentare questo ordine del giorno sono state già svolte nella discussione generale dai colleghi intervenuti. Devo aggiungere soltanto alcune precisazioni. Anzitutto desidero richiamare l'attenzione della Camera sulla nostra coerenza intorno a questo problema. Fin dal 1945, quando si preparò il progetto di autonomia che poi divenne la legge 11 settembre, noi fummo d'accordo con i valdostani sul sistema proporzionale ed altrettanto facemmo in ogni altra occasione successiva. Non possiamo quindi essere tacitati di opportunismo, come da qualche parte si è voluto insinuare. Nella politica valdostana il partito socialista italiano ha una posizione chiara non soltanto rispetto al sistema elettorale, ma rispetto a tutto il sistema dell'autonomia. Noi sapevamo, del resto, di rendere all'autonomia il migliore dei servizi sostenendo la proporzionale.

L'onorevole Andreotti si è chiesto come ha funzionato il sistema del 1949. Domanda retorica: ha funzionato tanto male che oggi in Val d'Aosta abbiamo rotto i ponti, cioè quelle forze politiche che il sistema maggioritario aveva costretto alla coabitazione, in un quadro che evidentemente sorpassava le loro possibilità di convivenza, sono state costrette a rompere clamorosamente.

Lo stesso onorevole Andreotti ha accennato al problema del *casinò*, ma egli sa anche che su questo argomento siamo nell'ambito dello stesso problema della legge maggioritaria. Perché si è arrivati in Val d'Aosta all'apertura del *casinò*? Nel 1946 il Governo doveva anticipare determinate somme per mettere materialmente la Valle in grado di pagare i suoi funzionari e intraprendere un minimo di attività amministrativa. Il Governo centrale, invece, non solo non arrivava mai a quella ripartizione delle spese che pure era prevista dall'articolo dello statuto autonomo, ma non anticipava nemmeno le somme necessarie alle spese materiali indispensabili, di modo che l'autonomia si riduceva a non percepire le tasse in nome proprio e nemmeno in nome dello Stato. Il professor Chabod, che era allora presidente della Val d'Aosta, venne più volte

a Roma e, parlando con l'onorevole De Gasperi, e forse anche con l'allora sottosegretario alla Presidenza onorevole Andreotti, fece presente questa questione, rammostrò la convenzione che era stata stipulata con la società per il *casinò*. Sono tutte faccende che ho vissuto giorno per giorno, ora per ora. E quando si accorse che non vi era altro mezzo, il professor Chabod firmò il provvedimento di apertura del *casinò*, ma non lo mise neppure in funzione, perché nel frattempo venne la crisi e il professor Chabod fu sostituito da un altro presidente, il quale, trovandosi nelle stesse condizioni e dopo aver fatto gli stessi sforzi, dovette, per le necessità finanziarie della Val d'Aosta, aprire il *casinò*.

Se il Governo voleva evitare che ciò accadesse, l'unico mezzo sarebbe stato quello di fornire alla Val d'Aosta il minimo vitale, perché quell'anemia, che era diventata già *endourmia*, non divenisse il pretesto per rompere ogni azione politica e per non far niente. Il Governo avrebbe dovuto permettere al sistema autonomistico di funzionare, così come era previsto nel sistema stesso dell'autonomia.

Dovrei qui dire brevissimamente che quel che è accaduto allora si ripete adesso. Cioè, come si è cercato allora, attraverso l'intervento del governo di Roma, di anemizzare il funzionamento dell'autonomia, oggi, attraverso una forzata convivenza dell'*Union valdôtaine* e della democrazia cristiana, si tenta di spegnere l'autonomia della Val d'Aosta. E, se non chiediamo la proporzionale — e l'onorevole Jacometti lo ha messo in luce molto bene — è proprio per questa ragione, perché cioè siamo conseguenti con la visione del problema valdostano che avevamo avuto in periodo clandestino e nel successivo periodo.

Noi crediamo che solo in un equilibrio tra le forze locali e le forze centripete possiamo attuare il funzionamento della Val d'Aosta. Il collegamento fra la democrazia cristiana, la quale persegue fini che non sono puramente locali, e l'*Union valdôtaine*, che è invece quella tale forza che si tiene ancorata al sistema della difesa dell'autonomia, la coesistenza di queste due forze in un'unica lista dà luogo ai noti inconvenienti, ha prodotto la rottura di cui abbiamo parlato e, se tale unione si ripetesse, ad eguale rottura fatalmente condurrebbe.

Il sistema proporzionale, invece, è un sistema armonico, è un sistema che permette a ciascuno di avere il proprio peso nella vita della Valle. Ed io non credo che arriveremmo a quella situazione di cui molti parlano, cioè

alla paralisi della vita autonomistica. Io anzi credo che, attraverso l'armonica espressione di tutte le forze che agiscono nella Val d'Aosta, noi avremo proprio realizzato l'espressione di quella autonomia che, presa a pedate da certi ambienti della opinione pubblica italiana, ma accolta in Val d'Aosta, dimostra oggi la sua vitalità e la preveggenza di quelli che l'hanno voluta in quel momento.

Ora, noi vorremmo che la Camera si rendesse conto che il sistema maggioritario in questa condizione produce effetti gravissimi, senza contare — e mi richiamo a quanto ha detto l'onorevole Coggiola — che escluderemmo certamente una delle forze che sono presenti nella vita politica della Val d'Aosta e cioè noi arriveremmo al risultato che se le forze non si uniscono in quel quadro artificioso (e parte delle sue forze si aggregerebbero certamente in modo artificioso ad una delle due liste) noi veniamo in qualunque caso a provocare la scomparsa di una delle forze attive della Val d'Aosta.

Una legge elettorale non può volere che scompaia da un aggregato politico una parte di coloro che rappresentano idee e fermenti della vita politica di quella località. Quindi io sostengo che noi dobbiamo in ogni caso andare alla proporzionale. Se non andremo alla proporzionale, dobbiamo almeno stabilire un *quorum*, così come è previsto dall'emendamento dell'onorevole Ronza, venendo a dare in tal modo una cifra sufficiente alla minoranza, perché siano rappresentate tutte le forze che confluiranno nella lotta elettorale che sta per aprirsi in Val d'Aosta.

E, poiché mi pare che tra il *quorum* previsto dall'onorevole Ronza e il sistema proporzionale che sosteniamo si potrebbe trovare un certo collegamento, chiederei che il provvedimento fosse rinviato per due o tre giorni alla Commissione affinché si trovi una soluzione. Se questa soluzione non si troverà, vuol dire che voteremo fra tre giorni anziché oggi.

ANDREOTTI. Si perderebbe troppo tempo.

DUGONI. Rivolgo formale istanza all'onorevole Presidente affinché voglia rinviare il provvedimento alla Commissione almeno per 24 ore. L'emendamento Ronza è stato presentato oggi, del resto; si può quindi chiedere senz'altro il rinvio.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 86 del regolamento il rinvio all'indomani dell'esame di un emendamento presentato il giorno della discussione è un diritto, qualora sia chiesto dal Governo, dalla Commissione o da dieci deputati non fra i proponenti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

TOZZI CONDIVI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione è contraria alla richiesta Dugoni perché già in Commissione, nella relazione e negli interventi di oggi, si è rilevata l'assoluta urgenza di giungere all'approvazione di questo disegno di legge così come è stato modificato dalla Commissione, assoluta urgenza anche per un determinato emendamento che abbiamo approvato in Commissione, secondo cui le elezioni non potrebbero mai esser fatte nel periodo fra il 19 novembre e la primavera, per cui ci troveremmo nella necessità di rinviare le elezioni alla primavera del 1955. Il che è assolutamente impossibile.

A me, relatore, non risulta che l'emendamento Ronza sia stato presentato un'ora prima dell'inizio della discussione.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quando in Commissione si è discusso questo disegno di legge, il Governo ha accolto la proposta della maggioranza della Commissione di riprodurre testualmente la legge elettorale del 1949 e in quella occasione fu fatto presente che si rinunciava al testo del Governo soprattutto per ragioni di urgenza. L'articolo 86 del regolamento della Camera riconosce la facoltà di rinvio, ed evidentemente di fronte ad esso, pur mantenendo il mio parere contrario circa l'opportunità, non ho nulla da obiettare.

PRESIDENTE. Vi è stata in verità, onorevole Tozzi Condivi, una imperfezione formale nella presentazione dell'emendamento Ronza; ma io ritenevo di poterla considerare superata per il fatto che poteva presumersi che non si sarebbe passati oggi stesso alla discussione degli articoli. La questione può essere risolta rinviando alla seduta pomeridiana di domani l'esame degli articoli.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Non è un compito gradito quello di non fare una cortesia ad un collega, di qualunque parte egli sia, ma il rinvio, sia pure di 24 ore, non motivato su un diritto, contro il quale certamente nessuno di voi avrebbe da porre delle eccezioni, ma motivato sulla cortesia, non può — mi pare — nella specie essere da noi accolto, perché il non approvare oggi in un senso o nell'altro la legge elettorale per la Val d'Aosta significa

non dare la possibilità materiale all'altro ramo del Parlamento di poter discutere e deliberare su questo argomento prima delle vacanze estive. Quindi, significa perpetuare quello stato di eccezionalità e di anormalità giuridica oggi esistente nella Valle, che forse potrebbe dover costringere, nel pieno rispetto dello statuto, formale e sostanziale, anche a qualcosa (se si perpetuasse molto a lungo) che potrebbe dare una sensazione — ingiusta, ma una sensazione — che si volesse fare qualcosa contro l'amministrazione attuale della Valle.

A me pare che nell'interesse della Valle d'Aosta e nell'interesse di quella coerenza con la quale — l'onorevole Dugoni me ne darà atto — proprio il gruppo socialista in particolare ci sollecita sempre in tutte le scadenze con un calendario molto preciso, noi non dovremmo approvare la richiesta del rinvio a domani, non per la piccola materialità delle 24 ore, ma per il significato di parecchi mesi che questo rinvio viene necessariamente ad avere.

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, non è ancora giunto il momento di discutere l'emendamento Ronza. Ella, pertanto, può ritirare la sua richiesta.

DUGONI. Sta bene, signor Presidente. Quel che io chiedevo era infatti qualcosa di più che il rinvio di cui all'articolo 86 del regolamento. Io pensavo che trovarsi di nuovo in Commissione, esaminare insieme la nuova via indicata dall'emendamento Ronza, fosse uno di quegli atti che qualche volta rendono anche simpatica quella convivenza in questa aula che ella, signor Presidente, così signorilmente e intelligentemente interpreta.

PRESIDENTE. La ringrazio. Riprendiamo la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto, relatore di minoranza.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento del dibattito non ha portato tali nuovi elementi alla discussione da richiedere da parte dei relatori di minoranza una diffusa replica. E poiché è nostro intendimento di non frapporre alcun ritardo di nessuna natura alla approvazione di una legge elettorale per la Val d'Aosta, non sarà certo la lunghezza degli interventi che determinerà questo.

Ho desiderato premettere questa dichiarazione anche in relazione allo scambio di diverse opinioni che ha avuto luogo pochi minuti fa, in quanto è veramente curioso questo modo di porre i problemi e di volerli portare a fondo con l'aggiunta del tutto andreottiano della larvata minaccia che, se non approviamo subito, si manda il commissario. Perché questo voleva dire l'onorevole Andreotti, il quale

parla questa volta dal banco di deputato; non tocca a lui mandare i commissari, ora: non credo che ciò sia nella competenza neppure del maggior gruppo della maggioranza. Comunque anche dal banco di deputato sarebbe preferibile che egli si astenesse da allusioni di questa natura, che non possono che offendere il Parlamento.

D'altronde è veramente curioso questo ricordarsi all'ultimo che domani è troppo tardi, che è sempre l'ultimo giorno. Se sarà necessario, per approvare questa legge staremo qui un giorno di più e gli onorevoli senatori potranno ritardare un giorno a prendere le loro vacanze. Voi dite sempre che i disegni di legge sono stati presentati tempestivamente, ma il voto lo richiedete quando volete prendere motivo dal giorno, dal caldo, dal calendario, dalla situazione per impedire che la discussione possa essere portata a fondo e soprattutto che possa essere portata a fondo la riflessione da parte dei diversi gruppi sulla questione e sulle diverse soluzioni possibili. Non avete, però, una coscienza così tranquilla in proposito per poter parlare in questo modo. La legge l'avete presentata per la prima volta al Parlamento il 16 marzo 1953, e non credo che aveste appreso il giorno 15 che il 24 aprile successivo sarebbe scaduto il quadriennio del Consiglio regionale valdostano. Non è molto un mese per l'itinerario di approvazione parlamentare nei due rami del Parlamento; è assai poco. Il 16 marzo 1953, poi, non era un mistero per nessuno che, indipendentemente anche da quello che sia poi successo in Senato, la Camera dei deputati era agli sgoccioli del suo lavoro e della sua durata: non sono casi, queste presentazioni tardive. Alla metà di marzo, dato che la Camera alla fine di marzo sarebbe giunta al termine della sua attività, dato che entro aprile si sarebbero dovute indire le elezioni regionali in Val d'Aosta, che richiedono la convocazione 60 giorni prima del voto, eravate come governo già in ritardo quando avete presentato il primo disegno di legge. Quest'anno lo avete presentato un po' più in fretta, però non avete avuto fretta soverchia di portarlo innanzi. Conosciamo bene come si svolge il lavoro nelle nostre Commissioni. Quando si ha fretta, un disegno di legge viene all'ordine del giorno, e quando si ha meno fretta, si indugia. Ricordiamo troppo bene quella seduta della metà del mese scorso, nella quale si discuteva se alle 12 e mezzo si dovesse cominciare o non cominciare l'esame di questo argomento; ad una proposta precisa di parte nostra di fissare per la seduta immediatamente successiva — per il ve-

nerdi, poiché si era di mercoledì — una intera mattinata per la discussione a fondo e completa di questo disegno di legge, si preferì sentire il relatore subito e poi rinviare, e passarono due settimane prima che vedessimo riaffiorare all'ordine del giorno questo medesimo argomento.

Così si giunge al 28 luglio. E a questa data, se rimettessimo una deliberazione a domani cascherebbe il mondo, andrebbe il commissario in Val d'Aosta, non si terrebbero le elezioni né quest'anno, né, magari, l'anno venturo.

Queste le conseguenze che voi ci progettate e che turbano il nostro lavoro, ma che non possono, non devono modificare il modo con cui si esamini una questione di questa importanza.

Perché di una questione di grande importanza si tratta. Non pensiamo che si possa prendere come una di quelle leggende che si fanno la mattina ad aula vuota, si approvano molto rapidamente e passano così nella disattenzione generale. Non può essere così per questa legge: per diversi motivi, dei quali mi corre obbligo di far breve cenno, prima che si prenda una decisione, prima che i colleghi esprimano il loro voto.

L'importanza della questione sta nel carattere della legge, che è legge elettorale. L'importanza della questione sta anche in ciò che voi cercate di minimizzare, e cioè che si tratta della Val d'Aosta.

Istituzionalmente, costituzionalmente, non possiamo pesare con il bilancino del farmacista il numero degli abitanti: è una piccola regione, voi dite, 94.000 abitanti, e quindi non importa. Non è così, onorevoli colleghi: è una delle quattro regioni a statuto speciale. È una regione, nella quale si è fatta nello scorso decennio, nei 9 anni che si compiono questo anno, una esperienza di fondamentale importanza per la vita della nostra Repubblica; e perciò, siano gli abitanti 94.000 o 940.000 o 9.000.000 o 94 milioni, costituzionalmente il problema non cambia.

Quanto concerne la formazione del Consiglio di questa regione, è un problema fondamentale, ed è un problema che impegna la lealtà della Repubblica, la lealtà del Parlamento, che non può così passarvi sopra, perché la regione è la più piccola delle nostre regioni, che deve sapere il significato politico-generale, di più, il significato istituzionale di una deliberazione che adotti sulla materia elettorale per il Consiglio regionale della regione a statuto speciale di autonomia della Val d'Aosta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

La questione che abbiamo di fronte è importante per queste due ragioni. È importante come questione generale. Onorevoli colleghi, supponete voi che, se voi non avvertite per quella certa caligine di insensibilità di cui qualche volta vi sapete ricoprire, trincerandovi dietro ordini di scuderia, dietro delibere di gruppo che vi impediscono di portare a fondo l'esame delle cose, supponete voi — dicevo — che se a qualcuno di voi sfugga, sfugga alla maggioranza dei cittadini, sfugga al paese questo strano caso nel quale noi ci troviamo: discutere qui, il 28 luglio, per la prima volta, dopo taluni fatti non senza rilievo, una legge elettorale e trovarci di fronte ad una vostra proposta di legge elettorale maggioritaria, espressamente dichiarata in sistema maggioritario, nell'intento di evitare determinate rappresentanze a voi non gradite?

E qui non si tratta di discutere se saranno gradite più o meno queste o quelle rappresentanze. Si tratta di dirvi, onorevoli colleghi, che questa è una questione di fondo. Il patto del convivere democratico riposa su questa norma che non sia con gli artifici di leggi elettorali che si combattano determinate rappresentanze.

Ora, parve che il voto popolare del 7 giugno, parve che il voto pressoché unanime di questa Camera dei deputati, parve che il voto recentissimo e unanime del Senato per l'abrogazione dell'infausta legge 'infausta per voi' del 31 marzo 1953, n. 148, parve che questi atti solenni del corpo elettorale prima e del Parlamento poi, sancissero nuovamente il patto del convivere democratico e impegnassero ad escludere stabilmente ogni tentativo di alterazione della rappresentanza popolare, così come l'elettorato la costituisce, secondo il suo voto, secondo la sua libera scelta.

Ed ecco che la prima legge elettorale che ci portate è una legge elettorale maggioritaria. Ecco che quindi si riprende un cammino che avevamo ragione di confidare abbandonato, ecco che ci si ripropone una questione che è una questione generale.

Ma la Val d'Aosta secondo voi non ci dovrebbe troppo interessare. Già in quest'aula di valdostano non c'è nessuno: c'è un deputato della Val d'Aosta, ma non è presente.

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. È ammalato: non è il caso di fare dell'ironia.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Nelle mie parole non vi è alcuna mancanza di rispetto verso l'onorevole Farinet, che mi dite ammalato ed al quale esprimo l'augurio della più pronta guarigione e del più completo ri-

stabilimento. Dico che, secondo qualcuno di voi, non essendo valdostani i presenti non si dovrebbero interessare troppo di questa questione.

Invece, la questione ci interessa, e ci interessa tanto che non vogliamo chiudere gli occhi né turarci le orecchie; ci interessa per la Val d'Aosta, e ci interessa anche perché non possiamo esser certi che siano cose che avvengono soltanto per la Val d'Aosta.

Onorevoli colleghi, vi era una data, quella del 15 luglio, nella quale doveva essere presentata una nuova legge elettorale, compiutamente proporzionale, per le elezioni politiche della Camera dei deputati. Il 15 luglio è passato da tredici giorni; abbiamo appreso che dobbiamo attendere ancora qualche giorno ma che, entro la fine del mese, questo progetto deve pur essere presentato.

Ma proprio quello stesso giorno 15 luglio (cosa volete: la maledizione delle date!) c'è stato un vostro onorevole collega, nativo della stessa illustre città siciliana che diede i natali a tante personalità politiche della vostra parte, e da ultimo all'attuale Presidente del Consiglio, il quale si è lasciato andare a qualche anticipazione che vorrei fosse tenuta ben presente da tutti gli onorevoli colleghi allorché staranno per votare la legge elettorale per la Val d'Aosta, perché potrebbe poi esserci il desiderio di non fermarsi alla Val d'Aosta: l'appetito viene mangiando...

L'onorevole Milazzo, assessore ai lavori pubblici nella giunta regionale siciliana, in data 15 luglio, secondo un comunicato di una agenzia di stampa molto vicina alla giunta regionale e al vostro partito, ha anticipato che le elezioni dell'assemblea regionale siciliana non si debbono più fare con il sistema proporzionale. È un suo parere, d'accordo, ma si tratta di un assessore, non è l'ultimo venuto: l'onorevole Milazzo, deputato regionale, assessore, è anche nativo di Caltagirone, il che non guasta. Questi aggiunge espressamente: «In Sicilia occorre una legge regionale che faciliti l'unione dei partiti e che annulli i due effetti disastrosi: il frazionamento delle liste e l'esiziale preferenzialismo». Per la seconda parte, evidentemente, vi sarà un fatto personale dell'onorevole Milazzo con qualche suo collega di lista che lo ha battuto sul traguardo del numero delle preferenze: questi sono affari suoi. Ma il frazionamento delle liste, la unione dei partiti, questo linguaggio lo abbiamo pur sentito: dunque, lo vorreste proporre di nuovo. È un pezzo che se ne discorre, per la Sicilia, di queste vostre intenzioni o velleità.

Ed ecco, l'onorevole Milazzo le butta fuori, forse fuori tempo, e proprio in data 15 luglio. Credo che l'onorevole Milazzo abbia reso un servizio al Parlamento con queste sue dichiarazioni, perché possa convincere taluno che è bene *principiis obstare* e cominciare a respingere le velleità maggioritarie dalla prima occasione che si presenta, per la Val d'Aosta; per esser certi che, dopo questa eccezione al conclamato e riconfermato principio proporzionale, foglia dopo foglia, non debba venire anche l'eccezione per la Sicilia, e poi — perché no? — per la Sardegna, per il Trentino-Alto Adige, e infine non so per che cosa. Queste cose ho voluto premettere, perché credo che debbano essere conosciute e meditate. È chiaro che si vuole ricominciare con la solfa del sistema maggioritario, delle maggioranze funzionali, dell'unione dei partiti in combinazioni di liste e via dicendo. E invero una questione che ha degli aspetti strani, specie se si considerano le dichiarazioni di governo e quelle dei partiti di governo, fatte così recentemente che nessuno può averle dimenticate, con le quali ci si impegna ad applicare il sistema proporzionale dappertutto. Anzi, qualche partito che fa parte della maggioranza governativa — che non è il mio partito naturalmente — ha dichiarato che il sistema proporzionale andava introdotto in tutte le elezioni nazionali, regionali, provinciali e comunali. Ed ecco, noi oggi ci troviamo dinanzi alla prima legge elettorale che si discute dopo quelle dichiarazioni, a una legge elettorale regionale: e di quel gruppo non vedo presente alcun rappresentante, forse per non trovarsi in imbarazzo. Speriamo che non siano ammalati anche loro.

La realtà è che non vedo nemmeno un volto di deputato socialdemocratico in quest'aula. Su queste cose bisogna pur riflettere: voi avete pubblicamente dichiarato questi vostri intendimenti, e su questi intendimenti avete costruito la vostra maggioranza attuale, e di conseguenza, queste cose non possono non interessare anche gli altri partiti e tutta la popolazione. Dobbiamo anche chiederci: dobbiamo andare avanti di questo passo? Le vostre enunciazioni programmatiche voi ve le siete messe in tasca alla prima occasione; ora che dobbiamo pensare del rimanente? Queste cose vanno dette, perché io mi trovo, oggi, in una posizione curiosa, e in un certo qual modo piacevole, specie per chi è abituato a condurre una lotta di minoranza e di opposizione: mi trovo a fare il relatore di minoranza, e ad esprimere punti di vista che non sono solo del mio partito, ma punti di vista che ho sen-

tito enunciare solennemente da partiti molto diversi dal mio e che non dovrebbero essere di minoranza; perché stando a quelle dichiarazioni, se oggi ci contiamo in quest'aula, ci dovrebbe essere una maggioranza proporzionalista. Infatti, basterebbe esaminare i resoconti dei nostri lavori recenti per constatare che una maggioranza proporzionalista dovrebbe esserci in quest'aula.

Ma ritorniamo alla questione della Val d'Aosta, ritorniamo alla questione specifica che può essere enunciata molto facilmente: dopo le dichiarazioni che avete fatto e dopo gli impegni che avete assunto, nella situazione che si è creata, una sola possibilità da parte vostra vi sarebbe stata di presentare un progetto diverso dal sistema proporzionale per la Val d'Aosta: motivandolo con ragioni particolari. E difatti qualche accenno saltuario in questo senso è stato fatto, dicendo sommariamente che appunto per la Val d'Aosta si vorrebbe fare così. Vediamo un po' se questo è anche minimamente sostenibile, se vi è qualche ragione in questo senso; perché, effettivamente, ho sentito dire che per la Val d'Aosta si vorrebbe fare così, ma non ho sentito enunciare nessuna motivazione particolare, in nessun modo. È stato detto che vi è il sistema maggioritario in Val d'Aosta per le elezioni della Camera e del Senato; ma questa non è una motivazione, è una argomentazione del tutto ridicola: perché per dare un senatore alla Val d'Aosta, come era giusto, perché la regione non rimanesse senza rappresentanza, glielo si è dovuto dare con un rapporto di popolazione inferiore alla generalità del paese. Una piccola alterazione, dunque, su una frazione di rappresentanza si può fare; ma dargliene più di uno, come sarebbe stato necessario per farglielo eleggere in modo diverso dal sistema uninominale, sarebbe stata un po' troppo grossa.

Per la Val d'Aosta vi è un solo deputato in questa Assemblea perché è previsto un deputato per ogni 80 mila abitanti o frazione superiore a 40 mila e gli abitanti della Val d'Aosta sono 94 mila: di conseguenza c'è un solo deputato, e lo si elegge nel solo modo nel quale possa eleggersi un solo deputato. Darne due (come disinvoltamente proponeva l'onorevole Tozzi Condivi) vorrebbe dire alterare la rappresentanza di tutto il paese e creare una situazione di differenziazione che non sarebbe giustificata. Ma dare due deputati o anche tre non avrebbe voluto dire affatto attuare la proporzionale, che richiede sette seggi da assegnare, per poterli ripartire proporzionalmente o almeno cinque, per un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

riparto più approssimato. Credo che nessuno possa proporre di dare un numero maggiore di deputati alla Val d'Aosta, per rendere possibile il sistema proporzionale nella Valle prevedere sette deputati per 94 mila abitanti sarebbe un po' troppo e sbilancerebbe questa nostra Assemblea. Non è quindi una cosa seria cercare un motivo polemico in un fatto obbligato, e cioè nel fatto che è previsto un solo deputato ed un solo senatore per la Val d'Aosta, e che, poiché questa regione ha uno statuto speciale ed è una regione autonoma, non si può abbinare con altre zone in uno stesso collegio più ampio, e deve quindi necessariamente costituire collegio a sé, e collegio uninominale, per l'elezione di un solo rappresentante in ciascun ramo del Parlamento. Tutto questo, ripeto, non ha nulla a che vedere con il sistema maggioritario che si vuole ora adottare per il Consiglio regionale.

Voi dite: nel 1949 le elezioni si sono fatte con il sistema maggioritario, così allora fu deciso il sistema elettorale per questo Consiglio regionale. Ma da chi? Con decreto (non quindi dal Parlamento), sentito un Consiglio che non era stato eletto, sentiti gli organi della Valle non ancora elettivi, sulla base di un accordo tra due gruppi che avevano fatto bene i loro conti, tanto è vero che con il sistema maggioritario e con lista congiunta tra loro hanno conseguito la maggioranza.

Ma poi vi è stata l'esperienza, esperienza non negativa per quanto riguarda l'autonomia, d'accordo; ma non positiva per quanto riguarda il metodo di formazione del Consiglio regionale della Valle. Come può ritenersi che abbia dato buona prova il sistema elettorale maggioritario dei quattro quinti se abbiamo assistito ed assistiamo da tre anni a questa parte ai bisticci in famiglia, alle diverse interpretazioni su questioni di fondo tra consiglieri regionali della Val d'Aosta eletti nella stessa lista? Come non vedere in ciò la condanna di un sistema che in sostanza ha sorpreso la buona fede degli elettori, i quali evidentemente non potevano votare coscientemente ciò che oggi esiste, visto che essi hanno votato per una stessa lista mentre oggi vi sono due gruppi diversi? Non ci interessa indagare chi ha ragione e chi ha torto, chi era voluto in realtà dai più e chi era voluto dai meno, fra gli eletti con i medesimi voti. Sta di fatto che l'esperienza non è per nulla favorevole al sistema maggioritario.

Dite ancora: il 30 gennaio il parere del Consiglio regionale è stato dato a favore del sistema maggioritario. Questo ha un valore puramente storico e non giuridico, come ab-

biamo detto nella relazione scritta cui, per questa parte, mi richiamo, per brevità.

Che cos'era quel parere del 30 gennaio? Non dimentichiamo la situazione di allora. Non vi era bisogno di aspettare il 16 marzo per proporre la legge: fin dall'autunno si sapeva che occorreva una legge elettorale per la Val d'Aosta, perché il decreto del 1949 era applicabile soltanto per le prime elezioni. Da parte democristiana non ci si decideva a proporla, mentre si stava preparando la grossa operazione di quella che non noi soltanto ma gran parte dei cittadini conoscono ormai come la legge-truffa. Si voleva vedere che cosa si poteva fare di analogo nella Val d'Aosta. Ho qui una documentazione precisa in proposito. Il presidente dell'*Union valdôtaine* in data 23 ottobre 1952 si rivolgeva ai rappresentanti democristiani della Valle al Senato ed alla Camera perregarli di far conoscere il loro punto di vista sulla materia elettorale, dato che il Ministero dell'interno ed il Consiglio dei ministri fin da allora annunciavano di voler portare avanti l'*iter* legislativo della legge elettorale valdostana.

Nessuna risposta. tutti sordi, tutti muti. Passa un mese e il 24 novembre si avanza una nuova richiesta: tutti sordi, tutti muti. Si voleva prima portare avanti l'operazione nazionale. Allora, in data 26 gennaio, alla vigilia di quel voto del 30 gennaio, il presidente dell'*Union valdôtaine* scriveva a nome della *Union*, ai rappresentanti della democrazia cristiana in questo senso: intendiamoci bene, nella Val d'Aosta niente apparentamenti; e, nel caso di un sistema di apparentamenti, si sappia fin d'ora che l'*Union valdôtaine* non si apparterrebbe con voi democristiani. Se si vogliono sistemi di questa natura, allora è meno peggio lasciare il sistema di prima. Se no, come alternativa, sin d'allora si poneva soltanto la proporzionale pura.

Non parlateci, quindi, di scelta del maggioritario oggi improvvisamente venuta meno. Allora la proporzionale era un mito, si sapeva bene che da voi, che stavate tentando di sopprimerla anche per le elezioni di questa Camera, non la si sarebbe potuto ottenere; tuttavia sin d'allora l'*Union valdôtaine* la chiedeva, perché diceva: niente apparentamenti, piuttosto sistema maggioritario, altrimenti poniamo la questione della legge proporzionale. In questo senso è la lettera 26 gennaio 1953 indirizzata all'avvocato Bondaz, segretario regionale della democrazia cristiana di Aosta, a firma del presidente dell'*Union valdôtaine*: noi siamo per il maggioritario in queste condizioni; niente apparentamenti; se non il mag-

gioritario, fin d'ora proponiamo il sistema proporzionale.

Non meravigliamoci, quindi, troppo se poi le cose sono ulteriormente cambiate e se, nata la possibilità di ripristinare sistemi di effettiva democrazia, l'istanza per la proporzionale sia passata in primo piano. Oggi di apparentamento nessuno ha la spudoratezza di parlare. Fra proporzionale e maggioritario, scegliamo la proporzionale — dicono i valdostani — e lasciamo da parte il maggioritario.

Trascuriamo la questione legale del parere, perché del tutto superflua. A parte che il Ministero chiedeva di nuovo il parere, perché il vecchio disegno di legge era decaduto: a parte l'esigenza di esprimersi su un nuovo provvedimento, che neppure identico al precedente era, in quanto ha un articolo di meno e il testo di un altro è del tutto diverso, a parte tutto questo, la situazione di fatto è che una seconda deliberazione vi è stata. Questa deliberazione certamente era lecita, contestata non è stata, era conforme al regolamento del Consiglio della Valle. Ed è certo che la deliberazione posteriore è la sola che dobbiamo e possiamo prendere in considerazione.

È vincolante per noi? Indubbiamente no. Sappiamo benissimo che lo statuto speciale della Val d'Aosta parla di parere obbligatorio, non vincolante. È vero, ma questo — e mi richiamo per questa parte alla relazione scritta — non ci può esimere dal sentire la responsabilità politica di un voto che calpesti una volontà largamente espressa. Non sottilizziamo sui 17 o sui 18 voti, perché il voto del Consiglio regionale c'è stato il 29 luglio dell'anno scorso, ed è valido.

TOZZI CONDIVI, *Relatore per la maggioranza*. Senza discussione.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Con lunga discussione, prima se era necessaria, poi se si poteva fare su quel testo e infine sul testo che è stato votato: ho qui il verbale di quella seduta. In ogni caso, non sottilizziamo sui 17 o sui 18, perché le assemblee deliberano a maggioranza dei presenti. E non trasponiamo, a proposito dei voti e delle firme dei sindaci, sistemi che non sono di parte diversa da quella per la quale l'onorevole Andreotti ha parlato. L'onorevole Andreotti ha parlato di firme che sarebbero state carpite. Io lo prego di informarmi di che cosa pensi dei casi del sindaco di Introd, e di un altro sindaco, se ben ricordo di La Thuile, le cui firme autografe, autentiche in favore della proporzionale sono qui a disposizione di chi voglia vederle, i quali avevano prima rilasciato

una firma ad un messo democristiano e hanno successivamente inviato al partito della democrazia cristiana in Aosta una lettera raccomandata per denunciare che quella firma era stata loro carpta con l'inganno, che essi non intendevano dare la loro firma per il sistema maggioritario e che essi intendevano chiarire che la loro firma doveva essere considerata come non apposta essendo stato dato loro ad intendere esattamente il contrario, e cioè che anche la democrazia cristiana con quelle firme intendeva sostenere la legge proporzionale. Vorrei sapere se l'onorevole Andreotti le ha viste (se no, se le faccia mandare) e che cosa pensa di queste lettere del sindaco di Introd e del sindaco di La Thuile, mandate alla sua parte politica. Vorrei sapere anche che cosa pensa della cosa il sindaco di Gignod (preferisco essere preciso, siccome quasi sono lanciate avventate insinuazioni) il quale è forse tra quelli che illuminatamente non hanno voluto cadere nella trappola di una firma carpta, ma che poi si è trovato in questa bella situazione, che il consiglio del suo comune composto da 15 consiglieri, col consenso di 12 consiglieri, contro 3 prudentemente assenti, compreso il sindaco, ha adottato dopo discussione in consiglio (e quindi certamente non con ignoranza, né per sorpresa di buona fede) una deliberazione consiliare, di cui io ho qui a vostra disposizione copia autentica, in favore del sistema proporzionale per le elezioni del Consiglio regionale della Val d'Aosta. E io suppongo che quando un Consiglio comunale delibera previa discussione sia un po' difficile parlare dell'attivista che va a carpire la firma; e che invece a proposito di questa eventualità sia bene riflettere sui casi di Introd e di La Thuile che ho testé ricordato.

Penso perciò che il parere del Consiglio regionale della Valle, il parere dei sindaci della Valle vada tenuto in conto ed abbia a pesare sulla bilancia delle deliberazioni della nostra Assemblea, per rispetto all'autonomia, per rispetto alla volontà della popolazione della Valle. Penso che noi dobbiamo bene riflettere, prima di calpestare la scelta così largamente espressa nella Valle. Tale scelta è per la proporzionale, che indicano pure le ragioni di carattere generale, e le ragioni speciali relative alla Val d'Aosta; le quali, dicevo, per il maggioritario non sono, bensì per la proporzionale, per la situazione linguistica, per la situazione politica, per la stessa situazione amministrativa, e la pluralità dei comuni e la rappresentanza delle vallate: tutte condizioni che indicano nella proporzionale il sistema

migliore. Io penso che non soltanto per tutte queste considerazioni noi dobbiamo riflettere sul voto che stiamo per dare, ma anche perché il sistema elettorale proposto merita pure di essere riconosciuto per quello che è, il più grave che potesse essere proposto. quattro quinti, neppure richiesto un *quorum*. Una maggioranza semplice, relativa, anche se di assai minore della maggioranza assoluta dei voti che possa essere raccolta dal complesso delle liste diverse, verrebbe ad avere una maggioranza schiacciante di questa natura; una sola minoranza verrebbe ad essere rappresentata.

Il sistema nominativo, inoltre — delle cancellazioni e del voto nominale — il sistema dei piccoli comuni, dimostra quale è il rispetto che volete avere dell'autonomia regionale: metterla al rango di un piccolo comune. Abituamoci invece a rispettare le istituzioni e cioè noi stessi. Una regione a statuto speciale non è un ente amministrativo. essa ha una sua propria figura e poteri che danno un carattere del tutto diverso al suo corpo rappresentativo. La Val d'Aosta, la più piccola tra le regioni, ha amplissimi poteri per ciò che riguarda anche l'esercizio della attività amministrativa di più, per ciò che riguarda il controllo sull'attività amministrativa degli enti locali minori. È una esperienza importante che si fa in Val d'Aosta, e sinora come esperienza costituzionale è positiva va integrata dando alla Val d'Aosta organi rappresentativi che corrispondano alla natura delle funzioni che sono chiamati ad esercitare.

Il sistema elettorale dei quattro quinti, del voto nominativo, come avviene nei piccoli comuni, è una irrisione della autonomia della Valle. Si dice che è stato fatto nel 1949, ma se è stato fatto male una volta, il nostro dovere è di fare una passo verso il meglio. Non abbiate i timori delle tendenze centrifughe. l'esperienza mostra che nulla più lega allo Stato che l'esercizio dei diritti propri e la certezza della propria libertà. Date alla Val d'Aosta una legge elettorale proporzionale, che possiamo rapidamente approvare senza ritardo e che non rinvia né di un mese né di un anno queste elezioni, che noi vogliamo siano fatte al più presto, perché la popolazione valdostana si pronunci. Date alla Val d'Aosta un consiglio regionale che rifletta la popolazione nella sua interezza. Rimettete alla libera gara dei gruppi politici, delle idee e dei programmi lo sforzo per fare arretrare le posizioni che voi non condividete; rimettete al confronto degli uomini e

delle idee, dei programmi e dei partiti la scelta libera che un popolo sa fare da sé. Rinunciate agli artifici elettorali, alle alterazioni della volontà popolare: farete, onorevoli colleghi, un grande passo per il consolidamento della democrazia e della fiducia dei cittadini nella Repubblica: anche in Val d'Aosta, perché anche la Val d'Aosta ci interessa: molto ci interessa questa parte del nostro paese, come tutte le altre parti di esso. Con una giusta legge elettorale, date ai cittadini piena fiducia nella Repubblica, in Val d'Aosta e nel paese tutto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha la facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Tozzi Condivi.

TOZZI CONDIVI, *Relatore per la maggioranza*. Dopo gli interventi dei vari oratori e le non eccessive lodi alla mia relazione, credo ancora che la forma da me adottata nella relazione stessa sia la migliore. Non credo dover raccogliere le critiche malevole, ma credo che sia necessario soprattutto riguardare alla nobiltà della Val d'Aosta, alla bellezza e grandezza democratica di questa regione ed ai suoi bisogni.

Anzitutto richiamo ai colleghi una circostanza che l'onorevole Luzzatto ha soltanto sfiorato sorvolandovi, ma che, a mio giudizio, è fondamentale. Su tale circostanza io mi sono basato quando, in Commissione, ho chiesto di ritornare alla legge del 1949.

L'onorevole Luzzatto ha detto che essa non è stata approvata dalle Camere: essa però è stata approvata e promulgata nel 1949, cioè non molto dopo l'entrata in vigore della nuova Costituzione, dalla autorità più alta dello Stato, il Presidente della Repubblica. E fu un atto solenne e imparziale che teneva presenti tutte le circostanze, anche quelle che oggi si invocano per tacciare la legge con gli appellativi meno grati e meno rispettosi. Anche nel 1949 esisteva una minoranza etnica ed il Presidente della Repubblica ha creduto di poterla tutelare attraverso questa legge. e infatti nessun rimprovero fu rivolto allora alla autorità che proclamò la legge. Con questa legge si sono fatte le elezioni del 1949 e nessuno ha parlato di soffocamento, di laceramento della Costituzione, nessuno ha portato gli argomenti che oggi sono stati conclamati dai colleghi dell'estrema sinistra.

Io desidero astenermi dallo sbandierare lettere personali e dal parlare di colloqui privati che non possono rientrare nell'ambito alto di questo Parlamento. Noi dobbiamo parlare della legge e dobbiamo parlare della Costituzione. E, onorevole Luzzatto, mi per-

metta proprio di richiamarla alla Costituzione per quella sua argomentazione che non è esatta giuridicamente: quando noi abbiamo detto e ripetuto che la regione della Val d'Aosta è una regione che ha delle caratteristiche speciali, per cui è necessario legiferare per essa in un modo diverso, noi abbiamo tenuto presente quello che la Costituente ha deliberato nella Costituzione.

Nell'articolo 47 non è stato tenuto presente il rapporto numerico di popolazione quando si è detto che nessuna regione poteva aver meno di 6 senatori, ma poi si è aggiunto che la Val d'Aosta ne deve avere uno solo.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Per il rapporto numerico.

TOZZI CONDIVI, *Relatore per la maggioranza*. No, non per questo, perché vi sono delle regioni da costituire, come quella del Molise...

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. ...che ne ha due.

TOZZI CONDIVI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Luzzatto, ella è persona troppo intelligente per non comprendere che ha commesso un errore.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Ma no! Codesta sua risposta è un po' grossolana.

TOZZI CONDIVI, *Relatore per la maggioranza*. Io non ho detto che sia grossolano quel che ella ha detto: ma ella lo ha detto! Mi ha aiutato, così, a dare risposta anche ad un'altra osservazione non generosa dell'onorevole Coggiola, che io ammiro e venero, il quale mi ha accusato quasi di falso, perché avrei detto che la Val d'Aosta non ha espresso un nuovo parere.

DUGONI. Era una preterizione.

TOZZI CONDIVI, *Relatore per la maggioranza*. È una parola troppo difficile per lei. Io ho detto che il Governo non ha ritenuto necessario chiedere un altro parere. (*Interruzione del relatore Luzzatto — Commenti*).

La faccia di bronzo, se mi permette, è quella di chi dinanzi alla Commissione ha affermato cose non vere e per questo l'onorevole Luzzatto si è dovuto giustificare dinanzi alla Commissione per avere affermato l'esistenza di una richiesta di parere da parte del Governo in quanto il Governo non ha mai chiesto un altro parere. Ad ogni modo di queste cose non vorrei parlare.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. È meglio.

TOZZI CONDIVI, *Relatore per la maggioranza*. Meglio per voi.

Ritornando dunque al sereno esame di questa questione, noi diciamo che la Commis-

sione ha proposto al Parlamento l'approvazione di questo determinato disegno di legge, perché questo determinato disegno di legge è conforme, precisamente conforme a quello approvato nel 1949 e posto a base delle elezioni del 1949. L'obiezione che nel 1949 è stato possibile raggiungere un accordo tra i vari partiti della Valle non è un argomento che possa essere opposto ad una legge. La legge è fatta: poi le amicizie, i patti, gli accordi possono essere conclusi, si è liberi di concluderli.

Nessuno discute su ciò; noi in questo momento riteniamo che la Valle possa e debba scegliersi una amministrazione, perché da troppo tempo l'amministrazione che la regge non è in conformità della legge e dello statuto. Abbiamo accettato gli emendamenti che ci sono stati proposti in merito all'eccezione che non è possibile procedere alle elezioni nel periodo invernale. Abbiamo accettato questo emendamento, perché abbiamo riconosciuto che era questo un argomento valido e solido.

Noi abbiamo la certezza che la legge che abbiamo votato è una legge che consente all'elettore di poter votare su tutte le liste. Nelle passate elezioni furono presentate 4 liste e su 4 liste si votò e gli elettori poterono come loro meglio aggradava procedere a tutte le cancellazioni che volevano. Il primo capo lista della terza lista ebbe oltre 9 mila voti. È dunque evidente che gli elettori della Val d'Aosta sanno compiere il loro dovere e sanno come compierlo.

Questa legge, quindi, non iugula nessuno, questa legge non opprime nessuno, questa legge non è stata presentata da noi e non è stata deliberata dalla Commissione con l'intenzione di opprimere alcuno, ma con l'intenzione, con lo scopo di dare alla Valle uno strumento democratico per giungere a queste elezioni. Proprio questa è stata la volontà dei membri della Commissione che, attraverso la mia voce, chiedono l'approvazione di questa legge.

Quando poi l'onorevole Coggiola dice che gli elettori della Valle sono uomini nella pienezza democratica della loro coscienza, uomini onesti che sanno distinguere coloro che dicono bene da coloro che dicono male, coloro che rispettano la parola data da coloro che non la rispettano, io sono lieto di questo, ma non credo che possiate esserne lieti voi, colleghi socialcomunisti, perché proprio questi elettori vi hanno messo in minoranza nelle elezioni del 1949. Quindi, è a questi elettori onesti che offriamo questa legge, la quale consente loro, minoranze o no, gruppi etnici o no, di darsi una rappresentanza effettiva. Quindi, chiedo senz'altro che la Camera vo-

ghia approvare questo disegno di legge nel testo della Commissione e chiedo all'onorevole Presidente di voler far svolgere la discussione sul testo della Commissione.

Quanto all'emendamento, se fin da ora posso esprimere il parere, la maggioranza della Commissione è contraria. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il secondo relatore di minoranza, onorevole Camilla Ravera.

RAVERA CAMILLA, *Relatore di minoranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta su questo disegno di legge è andata oltre i limiti e la portata del disegno di legge stesso. Molto giustamente l'onorevole Andreotti ha osservato che non si tratta qui di discutere in senso astratto del problema della proporzionale o della maggioritaria, né può la decisione che l'Assemblea riterrà di prendere avere riferimento a problemi di altre regioni a statuto speciale.

Ci troviamo di fronte all'esigenza di approvare una legge elettorale per la Val d'Aosta. Già nel 1949, con decreto presidenziale, fu approvato un disegno di legge basato sul sistema maggioritario. E devo osservare che, quando oggi si dice che questo disegno di legge rappresenta un'offesa all'autonomia valdostana e un tentativo di coercizione contro le minoranze etniche, furono proprio queste minoranze etniche, fu proprio la popolazione della Val d'Aosta, fu la stessa Unione valdostana che, nel 1949, in posizione polemica contro coloro che criticavano questo sistema elettorale, lo difesero mettendo in rilievo come il sistema rispondesse alle esigenze e alle caratteristiche della Valle.

Furono, poi, svolte le elezioni con questo sistema elettorale, fu eletto un consiglio della Valle e, quando sento parlare di pressioni contro l'autonomia valdostana e di ingiustizie compiute contro la popolazione valdostana, devo ricordare come progressi notevoli siano stati compiuti in questi anni nella Valle, per merito del suo consiglio e della giunta regionale e per merito, anche, della collaborazione con gli organi di Governo, i quali hanno avuto particolari cure (rispondendo evidentemente a un interesse generale e collettivo) per il progresso di questa Valle così cara al nostro cuore di italiani.

Proprio nella settimana scorsa il Governo ha presentato e il Parlamento ha approvato

all'unanimità un disegno di legge per il traforo del Monte Bianco, opera che rappresentava un'aspirazione secolare della popolazione valdostana.

Ho ricordato come furono svolte le elezioni e quale fu l'attività da parte della giunta e del consiglio regionale. Nel marzo del 1953, poiché il decreto presidenziale del 1949 parlava della prima elezione del Consiglio della Valle, il Governo, dopo aver sentito il parere del Consiglio della Val d'Aosta, presentò un disegno di legge che non poté essere approvato dal Parlamento per lo scioglimento del Parlamento stesso, disegno di legge che fu ripresentato nel novembre del 1953.

Quando mi riferisco al parere espresso nel gennaio del 1953, non lo faccio tanto per contrapporre questo parere al successivo parere del luglio (fatto non su richiesta del Governo, ma su istanza di alcuni consiglieri regionali), ma per dire che evidentemente non esistevano opposizioni di principio, perché se opposizioni di principio fossero esistite, non era possibile esprimersi in un modo nel mese di gennaio ed esprimersi in un modo diverso nel mese di luglio. Esistevano delle considerazioni di opportunità, delle considerazioni di tattica politica che non si riferiscono ad una critica di principio, critica di principio che non vi era stata né nel 1949, né negli anni susseguenti.

Quando l'onorevole Luzzatto, con la sua abilità di avvocato, dice: « ma quando nel gennaio 1953 si è espresso questo parere favorevole, lo si è fatto perché si temeva il collegamento fra le liste e quindi si difendeva contro queste il sistema maggioritario », vorrei ricordare che nel gennaio 1953 il Consiglio della Valle aveva la stessa composizione del luglio del 1953. E se effettivamente i consiglieri dell'*Union valdôtaine* fossero stati favorevoli al sistema proporzionale, avrebbero potuto proporre questo sistema, unirsi con i consiglieri della minoranza e ottenere la maggioranza a favore del sistema proporzionale e non del sistema maggioritario.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Ma non la otterranno dal Parlamento.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Era un loro dovere esprimere il parere rispondendo alla loro coscienza e alla loro volontà e non preoccuparsi di quello che sarebbe stato poi il voto del Parlamento, che avrebbe potuto essere conforme o non conforme al parere espresso dal Consiglio regionale.

Quali sono le ragioni per cui nel 1949 si è adottato il sistema maggioritario e questo sistema lo si è mantenuto nel 1953 e lo si propone oggi? Sono ragioni che trovano la loro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

giustificazione nella caratteristica particolare della Val d'Aosta. Chiunque abbia coscienza democratica non fa una valutazione di quantità o di numero fra i 90, i 1000, i 500 o i 300 abitanti anche del più piccolo comune e i 500 mila o un milione di abitanti delle grandi città, ma si sa che il sistema elettorale non è un qualcosa di astratto, ma deve essere in rapporto a particolari situazioni e a particolari condizioni.

Per questo nel 1949 quando fu adottato il sistema proporzionale per le altre regioni a statuto speciale, si è adottato il sistema maggioritario per la Val d'Aosta, perché lo si è ritenuto più rispondente alle caratteristiche della Val d'Aosta.

L'onorevole Jacometti ha pensato di rispondere ad una obiezione che era stata sollevata da parte nostra in Commissione: il problema cioè della rappresentanza delle singole vallate.

Chi, onorevoli colleghi, conosce la Val d'Aosta sa la caratteristica di questa Valle con tutta una serie di valli laterali, qualche volta con un numero molto modesto di abitanti, ma che hanno l'esigenza e la necessità di trovare una rappresentanza in seno al Consiglio regionale per far sentire la propria voce a difesa di interessi concreti, che sono interessi di strade da eseguire, di opere di miglioramento agrario, di valore turistico, qualche volta contrastanti fra l'una e l'altra vallata. E se adottassimo il sistema proporzionale, attraverso il giuoco delle preferenze, potrebbe avvenire, e avverrebbe quasi certamente, che alcune di queste piccole vallate laterali non avrebbero i loro rappresentanti in Consiglio regionale, perché la popolazione di Aosta centro è molto maggiore delle popolazioni delle singole vallate prese separatamente l'una dall'altra, e perché sappiamo, per esperienza, quello che avviene attraverso il giuoco delle preferenze. Potremmo, quindi, avere in astratto un sistema elettorale giusto, ma non rispondente alle esigenze particolari della Val d'Aosta.

L'onorevole Luzzatto ha portato a sostegno della sua relazione di minoranza ragioni di carattere nazionale e ragioni di carattere regionale, riprendendo un tema già sviluppato dall'onorevole Coggiola, dall'onorevole Jacometti e dall'onorevole Dugoni.

A questo ha già risposto l'onorevole relatore e ciò mi consente di essere molto breve in questa parte della mia replica. Mi limito perciò ad osservare, a proposito delle ragioni nazionali, che vi è stato sì un voto il 7 giugno, espresso dalla popolazione della Val

d'Aosta (e uno dei temi della battaglia politica del 7 giugno in Val d'Aosta è stato proprio quello del sistema maggioritario sostenuto dal senatore Page e dall'onorevole Farinet in opposizione ad altri candidati che sostenevano il sistema proporzionale) e la maggioranza dei suffragi è andata al senatore Page e all'onorevole Farinet, che non hanno fatto mistero nei loro comizi elettorali che essi erano sostenitori del sistema maggioritario.

Se, quindi, vogliamo fare un richiamo alla volontà espressa dalla Val d'Aosta il 7 giugno, non possiamo dimenticare in che modo i valdostani hanno votato il 7 giugno; dando i propri suffragi a coloro che erano sostenitori del sistema maggioritario, e non a chi ha sostenuto, nel periodo precedente al 7 giugno, il sistema proporzionale per le elezioni nella Val d'Aosta.

Si è qui parlato della volontà espressa dal Consiglio della Valle. Ho già osservato come ci troviamo di fronte a due pareri contrastanti. L'uno, su richiesta del Governo del gennaio 1953, favorevole a questo sistema, che poi per considerazioni di opportunità e di tattica politica si è tramutato nel voto del luglio 1953, non su richiesta del Governo, ma in seguito a convocazione di alcuni consiglieri regionali. Si è parlato qui delle richieste fatte da sindaci. E' troppo facile dire, come l'opposizione dice, che 50-60 mila abitanti sono favorevoli al sistema proporzionale e 30 mila al sistema maggioritario. Bisogna considerare che la volontà dei sindaci non è la volontà di tutta la popolazione da essi amministrata poiché è evidente che non tutti i cittadini di Aosta hanno su questo argomento la stessa opinione del loro sindaco. Questo lo dico non all'onorevole Luzzatto, ma all'onorevole Coggiola, il quale ha fatto la somma dei voti espressi attraverso queste firme di sindaci, per giungere alla conclusione che la maggioranza della popolazione della Val d'Aosta è favorevole al sistema proporzionale. Onorevoli colleghi, quando il Governo ha presentato nel novembre del 1953 questo disegno di legge, aveva ritenuto opportuno proporre che le liste fossero di 35 candidati e non di 28. Ciò, non per compiere un atto di superchieria nei confronti delle minoranze, ma per consentire la possibilità della surroga. Poiché la maggioranza della Commissione ha ritenuto opportuno proporre il ritorno integrale, senza alcuna modifica, salvo modifiche di coordinamento con lo statuto valdostano, alla legge elettorale del 1949, il Governo ha consentito a ritirare il suo disegno di legge e a dare il suo consenso al testo proposto dalla Commissione.

Mi auguro che l'Assemblea vorrà confermare con il suo voto quella che è stata la decisione della maggioranza della Commissione. In tal modo io credo veramente che, attraverso la conferma di questo sistema elettorale che ha già dato buona prova nelle prime elezioni della Val d'Aosta, noi potremo eleggere un Consiglio regionale che difenderà l'autonomia della Val d'Aosta, intesa nel suo reale e vero interesse.

PAJETTA GIULIANO. Ella credeva anche nella legge-truffa !

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le ragioni di principio per le quali ero favorevole alla legge del 7 giugno non le ho dimenticate. Ho detto in quest'aula e in Commissione che, se vi erano ragioni di opportunità che potevano portare all'abbandono del sistema maggioritario del 7 giugno, non credo che si possa e si debba accettare la sua condanna fatta da voi, da un punto di vista generale e da un punto di vista di principio.

Penso che, attraverso questo sistema elettorale, la Val d'Aosta avrà la possibilità di difendere concretamente e realmente la sua autonomia, in una armonica collaborazione fra tutte le forze, senza spostarsi su un terreno di polemica politica. E quando io sento parlare di un paragone tra la Val d'Aosta e la regione Trentino-Alto Adige, non posso non ricordare le differenze fondamentali, sancite dalla Costituzione e da accordi internazionali, fra quelle che sono le posizioni dei gruppi etnici della regione Trentino-Alto Adige e quelle della Val d'Aosta. Si tratta di situazioni profondamente diverse, le quali non possono essere parificate attraverso un sistema elettorale. Sono fermamente convinto che la popolazione della Val d'Aosta è fedele alla sua tradizione italiana, al suo amore per la patria, che ha saputo dimostrare in tutti i momenti, nei momenti lieti e nei momenti tristi della nostra storia. Credo che sia proprio difendere l'autonomia della Val d'Aosta, non dare a questa discussione della legge elettorale il carattere di una polemica politica, ma considerare la legge elettorale come uno strumento per garantire la maggiore efficienza del Consiglio regionale e della giunta regionale che dal Consiglio stesso sarà espressa. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, insiste sul suo ordine del giorno per il non passaggio agli articoli del disegno di legge governativo ?

DUGONI. Se il non insistere lascia impregiudicata la situazione, e cioè lascia il tempo a quell'esame, che credo si possa ancora fare,

del problema in una sede più ristretta, in modo da riferire domani i risultati della discussione, sono pronto a ritirare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nei termini regolamentari e nei limiti regolamentari, evidentemente.

DUGONI. D'accordo.

PRESIDENTE. Procederemo, pertanto, all'esame degli articoli nella seduta di domani pomeriggio.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione finanze e tesoro, nella seduta odierna, ha deliberato di chiedere, data l'urgenza del provvedimento, di essere autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1954, n. 503, recante modificazioni all'imposta di fabbricazione sulla benzina » (1066).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Avverto che la discussione del disegno di legge sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Sull'ordine del giorno della seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Propongo che la discussione delle mozioni sull'I.R.I. sia inserita, dopo il secondo punto, nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi. Essa avverrà oggi stesso, se la discussione della mozione sulla San Giorgio lascerà il tempo necessario.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Rilevo che vi sarebbe una generalità di consensi sulla opportunità di spingere il meno possibile avanti, nella settimana ventura, i lavori della Camera. Ciò può ottenersi soltanto tenendo seduta anche sabato e domenica prossimi; in questo modo vi è la possibilità di esaurire l'ordine del giorno martedì o mercoledì.

La seduta termina alle 13,55.

IL DIRETTORE *IL DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI*
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore
